SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 177
Telefoni dal N. 40-941 al N. 40-962

Sabato-Domenica 25-26 Luglio 1936
Anno XIV
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-036 - 45-96) - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 5 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39.

UFFICIO DI ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I compiti dell'industria nella sistemazione dell'Impero illustrati in sede confederale

La Giunta esecutiva presieduta dal conte Volpi - I risultati della lotta antisanzionista - L'attività assistenziale

L'esame della questione salariale

Roma, sabato sera.

Sotto la presidenza di S. E. il conte Volpi di Misurata si è riunita la Giunta Esecutiva della Confederazione Fascista degli Industriali, con l'intervento del vicepresidente dott. Pirelli, del direttore della Confederazione prof. Balella e dei capi dei servizi confederali.

Alla riunione hanno preso parte i consiglieri sen. Bocciardo, sen. Cini, S. E. Cao di San Marco, on. Buronzo, on. Castelino, senatore Agnelli, on. Donegani, on. Garbaccio, on. La Rocca, on. Menegozzi, on. Roncaroni, ecc.

Il conte Volpi di Misurata, nel riunire per la prima volta la Giunta Esecutiva Confederale, dopo la fondazione dell'Impero, ha confermato, a nome di tutti gli industriali italiani, i sentimenti di profonda devozione e ammirazione che li uniscono al Duce, alla cui tenace volontà e al cui genio di condottiero si deve la completa vittoria che l'Italia fascista ha riportato, sia sul fronte militare in A. O. come nella salda resistenza alle sanzioni.

All'omaggio al Capo, S. E. Volpi ha fatto seguire, a nome di tutte le forze produttrici dell'industria, il fervido saluto ai Legionari che tornano vittoriosi. La vittoria, raggiunta su tutti i punti dall'Italia fascista, pone il nostro Paese davanti a nuovi grandi compiti di lavoro e di potenza, nei cui riguardi le forze industriali hanno doveri fondamentali da assolvere.

Tali doveri trovano nelle recenti vicende nazionali il loro sicuro orientamento. Il Duce in Campidoglio ha fissato i termini dell'azione corporativa, intesa a disciplinare nell'orbita dello Stato e nel quadro della collaborazione fascista le forze della produzione e le loro iniziative.

Lo sforzo compiuto dai produttori durante l'assedio economico, sotto la guida del Comitato Tecnico antisanzionista, ai cui componenti rivolge il più largo elogio per l'opera svolta, conferma la tenacia degli industriali nel vincere ogni difficoltà e perseguire la massima possibile indipendenza economica della nazione.

Inoltre l'attività che è in corso di svolgimento, secondo le direttive impartite dal Duce per il potenziamento economico dell'Impero, troverà le forze industriali inquadrate in salde ed efficienti compagini, capaci di realizzare quel criterio unitario di obbiettivi fissati.

Partendo da questi fatti di alto valore storico, S. E. Volpi ha fatto un'ampia esposizione sui problemi dell'industria, sia nel campo economico, ove si attraversa una fase di trapasso che dalla difesa antisanzionista conduce verso una ripresa di scambi restando però sempre salde le posizioni raggiunte, come nel campo del lavoro, ove si realizza, nel clima della collaborazione fra le categorie, una più intensa attività contrattuale, sull'attività assistenziale sociale degli industriali, con particolare riguardo all'assistenza sociale di fabbrica che si estende ad oltre un milione di componenti di famiglie operaie, ed infine sull'azione corporativa, che presto riprenderà intensamente, secondo le direttive del Duce.

Alle dichiarazioni del conte Volpi hanno fatto seguito ample discussioni cui hanno partecipato tutti i presenti. La Giunta ha considerato particolarmente la situazione delle varie categorie di industrie per averne norma circa la possibilità di andare incontro, compatibilmente con le esigenze della produzione, alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori in materia di salari, richieste che sono state esaminate con il maggior spirito di comprensione.

La riunione si è chiusa con il saluto al Duce.

Costruzioni edilizie ed autarchia economica

Roma, sabato sera.

L'«Agenzia di Roma» informa che la recente disposizione del Duce per la quale, a datare dal 16 luglio, non è più richiesta alcuna speciale autorizzazione governativa — salvo il parere delle commissioni edilizie comunali — per le nuove costruzioni con importo complessivo inferiore alle 250.000 lire, ha prodotto negli ambienti dei costruttori e dei proprietari edili la più grande soddisfazione.

Come è noto, lo scorso anno le licenze di costruzione sono state soggette alla autorizzazione governativa allo scopo di ridurre al minimo le importazioni delle notevoli quantità di materie prime straniere occorrenti alla produzione dei materiali da costruzione o alla fabbricazione delle case. Oggi, pur cessate le sanzioni, non sono mutate le necessità valutarie che hanno imposto questo provvedimento e pertanto non si può pensare alla immediata e incondizionata smobilitazione di tutta l'attrezzatura che il Regime ha costituito per sviluppare l'autarchia economica nazionale e difenderci dall'assedio economico di 52 nazioni.

Ma la disposizione del Duce, che fa per le costruzioni di piccola mole eccezione alle restrizioni vigenti, mentre corrisponde alla valutazione obbiettiva della situazione attuale del mercato edilizio, assume un grande significato nell'ordine sociale ed economico.

Il Duce intende favorire quelle minori costruzioni che rappresentano un saggio investimento di risparmi familiari, privi di intendimenti speculativi, e realizza quel pensiero già espresso dalla Camera fascista nel 1934 quando ha dichiarato «principio di saggezza, che bisogna incoraggiare» la tendenza che l'«italiano dimostra di essere ansioso di farsi la casa sua, di vivere nel suo».

La sussistenza della necessità di una autorizzazione governativa per le grandi costruzioni, per le costruzioni intensive, come per le vere e proprie case di reddito, per la cui costruzione è necessaria una maggiore quantità di materiale da importazione, non è d'altra parte destinata a creare difficoltà nel mercato edilizio. A questo riguardo sono infatti da tenere presenti due fatti precisi: 1) Gli sviluppi assunti negli ultimi anni dalle costruzioni edilizie hanno ormai creato un pieno equilibrio fra le domande e le offerte di locali ad uso di abitazione e di magazzino, lasciando anche un larghissimo margine di locali non ancora utilizzati; 2) la pressione demografica nella penisola e nelle isole è destinata ad attenuarsi, ora che avrà in Etiopia il suo sbocco naturale e probabilmente rapido.

Le costruzioni intensive non possono essere eseguite per le loro strutture con i soli materiali nazionali e richiedono pertanto notevoli importazioni dall'estero, con un aggravamento di quella partita passiva della bilancia commerciale che si vuole invece ad ogni costo ridurre fino al completo equilibrio della bilancia commerciale.

La medaglia d'argento alla memoria di A. Mercanti

Roma, sabato sera.

Alla memoria del tenente colonnello grand'uff. Arturo Mercanti, Direttore del Raci di Milano, caduto il 6 corrente mese in A. O., durante operazioni di rastrellamento, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: «Volontario in A. O., quale comandante dello scaglione rifornimenti di una colonna operante su Harrar, forgiava e guidava uomini e macchine sulla via dell'assoluta dedizione, conseguendo risultati mirabili per la sua perizia e col suo esemplare perseverante coraggio. A vittoria conclusa, passeggero di un treno che numerosissima banda armata ribelle aveva fatto deviare, per assalirlo con feroce accanimento, partecipava animosamente alla strenua difesa degli atterriti viaggiatori e, imbracciato il fucile, cadeva nel generoso tentativo di spezzare il micidiale cerchio nemico. Fronte somalo, aprile-maggio 1936-XIV; Les Addas, 6 luglio 1936 XIV».

Colpo ladresco nel centro di Bologna

Bologna, sabato sera.

Un audacissimo colpo ladresco è stato compiuto questa notte da ignoti nello stabilimento Alberani, sito nella centralissima via Monticelli.

Penetrati nei locali con chiavi false i ladri riuscivano ad asportare due delle tre casseforti, contenenti denaro per oltre 30.000 lire e documenti importantissimi.

Particolare curioso è che una delle casseforti pesa oltre tre quintali.

Scultore italiano ferito da un rivale a Montevideo

Montevideo, sabato matt.

(S. I. A.) - Un oscuro dramma è avvenuto tra gli scultori Federico Moller, di 38 anni, uruguayano, e Aristide Bachi, di 62 anni, italiano. Il Moller, dopo aver passato alcune ore nello studio del Bachi, usciva in compagnia del collega, dirigendosi alla volta del Boulevard Artigas.

Strada facendo tra i due si è accesa una vivace disputa d'arte. All'incrocio del Boulevard Artigas con via Espinillo, il Moller avrebbe rimproverato al Bachi di fargli una spietata concorrenza.

Il Bachi ha energicamente rimbeccato il Moller che, a corto di argomenti, ha estratta la rivoltella sparando contro il collega che è stato ferito all'addome ed al braccio destro.

Il Bachi trovasi ora degente in gravissime condizioni all'ospedale militare; il feritore è stato arrestato.

Il Priore di Axum invia un messaggio al Pontefice

Roma, sabato sera.

(G. C.) - Giunge notizia da Axum che il priore copto-ortodosso Ghebre Michael, in un colloquio avuto con il gesuita p. Turliazzi e con un giornalista, ha parlato in tono ispirato di Roma e della sua grandezza millenaria, affermando che il suo più grande desiderio è quello di rendere omaggio al Capo della Chiesa di Roma «verso cui — ha detto — guarda la grande moltitudine dei popoli, dei quali egli è Capo spirituale. Il Priore copto ha definito il Pontefice «il sole che splende sull'universo» ed ha espresso il desiderio di mandargli un messaggio, che ha dettato in lingua amarica, consegnandolo poi al giornalista perchè lo faccia pervenire al Pontefice. Il messaggio — di cui vi mando la riproduzione fotografica — suona letteralmente così:

«Io, Alex Ghebre Michael, Priore di Axum, auguro salute e pace a Pio, Priore di Roma. Dio mi conceda la grazia di vedere la Santità Vostra essendo Voi il più onorato fra tutti coloro che sono sparsi nel mondo. Spero di poter vedere un giorno la Vostra Patria.

«Anno di grazia 1936. - F.to: Alex Ghebre Michael».

Al castello di Cracovia

L'Ambasciatore d'Italia lascia il castello di Cracovia, dopo aver presentato le lettere credenziali di S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia al Presidente della Repubblica Polacca

Il riconoscimento del fatto compiuto

La Germania sopprime la Legazione di Addis Abeba

La comunicazione al Ministro Ciano

ROMA, sabato sera.

Il conte Ciano ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania, S. E. von Hassel, il quale gli ha comunicato la decisione presa dal Governo del Reich di sopprimere la Legazione tedesca in Addis Abeba, istituendovi invece un Consolato generale.

Il conte Ciano ha preso atto con compiacimento e ha ringraziato S. E. von Hassel della comunicazione fattagli.

Iniziative commerciali ed economiche nella capitale dell'Impero

Addis Abeba, sabato matt.

Il Governatore di Addis Abeba ha visitato il tribunale degli indigeni, sia per le cause civili che per quelle penali, decidendo che siano costruite al più presto sedi decorose, secondo un tipo architettonico di edifici nazionali. Ai tribunali ricorrono affluiscono quotidianamente gli indigeni per le loro faccende. Dal 1.o giugno al 15 luglio sono state liquidate 250 cause civili, quasi tutte per debiti, e sono state chiamate 202 cause penali, delle quali 70 per contravvenzione e 132 per delitti.

E' stato costituito inoltre l'ufficio economico speciale, costituito da ufficiali volontari particolarmente competenti, cui è stato affidato il compito di occuparsi di problemi economici connessi alla costruzione dell'Impero.

La Fiat ha aperto la sua sede provvisoria in Addis Abeba. I nuovi funzionari giunti nella capitale dell'Impero hanno preso immediatamente possesso del loro ufficio.

La Commissione per il piano regolatore di Addis Abeba ha tenuto la sua prima seduta.

GIORNO PER GIORNO

Riserbo

I Governi di Roma e Berlino hanno avuto comunicazione ufficiale dagli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia e Belgio dei risultati del convegno di Londra. I rappresentanti di questi tre Paesi hanno espresso l'augurio che l'invito per una conferenza a cinque sia accettato.

Roma e Berlino non hanno dato sinora nessuna risposta; saranno probabilmente necessari, prima, alcuni chiarimenti. Per quanto ci riguarda dovranno cadere anche le ultime traccie delle cosidette misure post-sanzioniste.

I commenti della stampa di Parigi e soprattutto di quella di Londra permettono di prevedere uno sforzo per creare nel corso dell'estate più sicure basi per il convegno delle cinque potenze locarniste.

La guerra civile

L'Italia ha inviato navi da guerra e piroscafi nei porti spagnoli in difesa dei nostri connazionali. Il provvedimento è giustificato dalla gravità della situazione.

La lotta dura da molti giorni. Non si tratta d'una semplice insurrezione militare e neppure di una guerriglia; una guerra civile è in corso in Castiglia ed in Catalogna e nelle altre regioni della penisola. La popolazione inquadrata dall'esercito, dalla guardia civile e dalle milizie, impegnata nei due campi opposti, si batte con energia, talvolta con ferocia e disperazione.

Da una parte e dall'altra le masse sono state mobilitate ed i comunicati parlano di concentramenti, di azioni tattiche e strategiche, di assedi e così via.

La guerra civile spagnola è incominciata da appena dieci giorni, può durare qualche tempo ancora prima che giunga una decisione. In ogni caso il Paese ne uscirà profondamente depresso ed umiliato.

Addis Abeba

La Legazione tedesca ad Addis Abeba ha cessato di esistere. Sarà creato invece un Consolato accreditato presso il Viceré.

La Germania è il primo Paese nel mondo che riconosca ufficialmente l'annessione dell'Etiopia. Il popolo italiano non lo dimenticherà.

Il lettore

Il terremoto nel Cile

Baratri sismici aperti nelle campagne

Case e chiese distrutte
Strade franate
Alla ricerca delle vittime

SANTIAGO DEL CILE, sabato mattino.

(S. I. A.) Sono state ristabilite le comunicazioni con Taltal, epicentro del terremoto che ha recentemente sconvolto la regione omonima.

Si è così potuto stabilire che le «salitreras», in alcune zone, sono state dal movimento sismico, cambiate in stagni di acqua sulfurea: le gallerie sono crollate in gran parte. I danni sono ingenti.

Nella città di Taltal, oltre ad un numero rilevante di abitazioni, sono rimasti distrutti tutti gli edifici delle scuole pubbliche, compreso quello del Liceo Maschile, l'ospedale, la cattedrale, insigne monumento di stile coloniale, la sede del Governatorato Marittimo, i laboratori chimici Roschild, l'Istituto del «Fomento Minero» e l'edificio delle Poste e Telegrafi.

Le fenditure e le frane provocate dal terremoto nella vasta regione hanno interrotto in più punti la strada costiera per Copiapò.

L'ufficio Poste e Telegrafi funziona ora in mezzo alla piazza della città distrutta.

Squadre di soldati stanno scavando tra le rovine alla ricerca dei cadaveri e dei tesori perduti.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 luglio 1936)

TORINO	17	61	8	33	49
BARI	14	36	3	57	9
FIRENZE	29	1	27	34	74
MILANO	85	36	16	26	66
NAPOLI	51	89	60	31	30
PALERMO	59	39	62	87	12
ROMA	1	28	47	48	87
VENEZIA	81	59	23	53	84

IN QUINTA PAGINA
IL DECANO DEI «LOTTISTI» PARLA PER I LETTORI DI «STAMPA SERA» SULLA PIU' ECCEZIONALE VINCITA AL LOTTO

Nell'inferno della guerra civile

La fame e il saccheggio incombono su Madrid

Le bande governative alla caccia dei viveri nella capitale assediata dai ribelli – Da 4 giorni si combatte sulla Sierra – Irun starebbe per capitolare

Parigi, sabato sera.

Informazioni da Madrid, pervenute ai giornali parigini, dicono che il Governo, annunciando ieri sera la vittoria sui ribelli al Guadarrama, aggiungeva che «il nemico sarà definitivamente battuto fra qualche ora» e che, quella di ieri, doveva essere considerata una giornata storica.

In generale scarse sono le notizie dirette che si hanno stamane, dalla Spagna; si sa soltanto che importanti combattimenti sono in corso da quattro giorni nelle vicinanze di Madrid e nelle regioni basche.

Anche stanotte si udivano nettamente, dalla frontiera francese, il rombo dei cannoni ed il crepitio delle mitragliatrici.

Un comunicato dell'Ambasciata di Spagna a Parigi, pubblicato stamane dai giornali, annuncia, poi, che secondo informazioni ufficiali della capitale spagnola «gli attacchi sferrati dagli insorti contro la provincia di Madrid sono stati completamente respinti dalle truppe fedeli, che in due punti, a Somosierra ed a Guadalajara, hanno disfatto le forze avversarie.

Battaglia a Guadarrama

La colonna vittoriosa di Guadalajara si prepara a raggiungere la colonna inviata da Barcellona, per liberare Saragozza e tutto il litorale di Barcellona; Malaga è attualmente in potere delle truppe governative.

Le Asturie, ad eccezione di Oviedo che è accerchiata da quarantamila uomini delle truppe del governo, sono egualmente nelle mani delle forze fedeli e così la città di San Sebastiano. A Bilbao — conclude il comunicato — il lavoro è stato ripreso ieri.

Secondo altre informazioni da Madrid l'ex-Presidente del Consiglio Casares Quiroga, che partecipava, come è noto, al combattimento nella Sierra di Guadarrama, sarebbe rimasto ferito.

Frattanto i ribelli annunciavano ieri sera dalle loro stazioni radio che l'attacco su Madrid comincerebbe all'alba di stamane, partendo dai passi di Somosierra e di Puerto Leon.

Il «Figaro» si dice informato che l'assedio di Madrid è cominciato e dice che nella capitale si soffre la fame e la sete. Nonostante il razionamento alla popolazione, vi sarebbero viveri solo per un giorno. A Madrid stessa, abbandonata alle violenze delle milizie rosse, regnerebbe una spaventosa anarchia.

Il Ministero degli Interni medesimo ha pubblicato ieri sera un comunicato in cui dice essere stato informato che delle milizie armate si sono rese colpevoli di atti di saccheggio. Il Ministero annuncia che gli autori di tali fatti saranno considerati alla stessa stregua dei ribelli e pertanto colpiti con tutti i rigori della legge.

Il generale Burguete, che comanda la guarnigione regolare madrilena, ha, d'altra parte, supplicato ieri sera le milizie rosse a non effettuare perquisizioni nelle case di privati senza esserne autorizzate ed ha minacciato di pena di morte coloro che si abbandonassero ad atti di brigantaggio o commettessero assassinii.

Secondo precise comunicazioni radio da Lisbona, violenti combattimenti si sono iniziati ieri nella campagna di Guadarrama tra le avanguardie del generale Mola e le milizie popolari e le guardie d'assalto. Le sorti della capitale dipendono da questi combattimenti. Un numero considerevole di morti e feriti è stato trasportato a Madrid, dove tutti i medici e gli infermieri sono stati mobilitati.

La radio di Valladolid comunica che un distaccamento di truppe ha lasciato Burgos per proteggere i sudditi tedeschi che hanno lasciato Barcellona e sorvegliare il loro imbarco.

Il gen. Mola sta avvicinandosi a Madrid per raggiungere l'avanguardia che ha inflitto una sanguinosa sconfitta alle truppe governative nel settore di Somosierra. Il gen. Munoz fu ucciso nel corso di questa azione.

Barcellona bombardata

Il gen. Queipo de Llano ha annunciato per mezzo della radio di Siviglia che gl'insorti prenderanno Madrid oggi, festa di San Giacomo Maggiore, protettore dei guerrieri spagnoli, che si venera a Compostella, dove si conservano le reliquie dell'Apostolo.

Il radio-club del Portogallo ha intercettato un marconigramma con cui il comandante dell'incrociatore «Libertad», nave ammiraglia della squadra spagnola, annuncia al Governo che l'intera flotta dispone soltanto di 46.000 litri di nafta, e aggiunge: «La situazione è disperata, chiediamo istruzioni».

Barcellona, secondo informazioni giunte all'ultima ora, sarebbe stata bombardata ieri dai ribelli. Tuttavia, secondo i piani dello Stato Maggiore degli insorti, Barcellona dovrebbe essere investita completamente soltanto dopo avere occupato Madrid. Due contingenti di ribelli marocchini, avanzanti da Malaga, avrebbero occupato Estepona, a 60 chilometri da Malaga. Aeroplani del governo hanno bombardato Algesiras e La Linea, senza però recare danni.

San Sebastiano, secondo quanto conferma lo stesso giornale, dovrebbe essere nuovamente attaccata oggi da una forte colonna di milizie carliste.

Il Corpo Diplomatico si è riunito per vegliare sulla sicurezza dei residenti stranieri.

Si attende da un momento all'altro la caduta di Irun nelle mani degli insorti, che potrebbero, così, arrivare al mare ed alla frontiera francese. Circa duemila uomini di truppa governativa si preparano a respingere l'attacco verso Bidassoa.

Da Gibilterra si ha notizia che stamane per tempo si è cominciato a udire il rombo di cannonate dalla direzione di Ceuta. E' stato poi riferito che tre navi da guerra fedeli al Governo stavano bombardando i forti spagnoli tenuti dai ribelli che rispondevano al fuoco.

Smentita inglese a voci di bombardamento contro Barcellona da parte degli italiani

Roma, sabato sera.

L'Agenzia Reuter ha diramato il seguente comunicato:

«L'ammiraglio Max Horton, comandante la prima squadra incrociatori, è riuscito a impedire a un incrociatore italiano di aprire il fuoco sulla città di Barcellona in seguito alla distruzione di proprietà italiane».

A dimostrare quanto fantastica sia la notizia diramata dalla suddetta agenzia, siamo in grado di pubblicare il telegramma che l'ammiraglio Horton, venuto a conoscenza della cosa, ha inviato stamane all'Ammiragliato:

«In comunicato Agenzia Reuter affermasi che contrammiraglio comandante prima squadra incrociatori impedì a un incrociatore italiano di aprire il fuoco su Barcellona. Non vi è assolutamente niente di vero in tale comunicato.

«Voce probabilmente dovuta a mio accordo con ammiraglio italiano di non scambiare alcun saluto con le artiglierie, data anormale situazione della città. Questo risponde ovviamente a verità.

Ammiraglio Max Horton».
(Stefani).

L'imbarco degli italiani sul "Principessa Maria"

Barcellona, sabato sera.

La situazione qui è immutata. Ieri si sono imbarcati a bordo del piroscafo Principessa Maria numerosi elementi della collettività italiana che lascia la Spagna insieme ai sudditi ed al personale dei Consolati di altri Paesi, affidati alla nostra protezione.

Primo De Rivera fuggito dal carcere

Hendaye, sabato sera.

Secondo informazioni provenienti da Burgos, quartiere generale del nuovo Governo provvisorio, si apprende che Primo de Rivera, figlio del dittatore, che si trovava imprigionato ad Alicante, è riuscito ad evadere.

Egli ha formato una divisione motorizzata con la quale si unirà ai ribelli.

La divisione di De Rivera si trova a soli 50 chilometri da Madrid.

Companys fuggito?

Parigi, sabato sera.

L'anarchia regna a Barcellona. Si conferma che il presidente della Generalità catalana, Companys è fuggito in aeroplano, mentre violenti scontri avvengono tra le guardie d'assalto e le milizie popolari.

TORINO DI GIORNO

Villeggiature... cittadine

Dal viale della Cittadella al Parco di Villa Genero

Il giardino di Borgo San Paolo -- Prossimo progetto per il parco della Pellerina

Per quanti non hanno la possibilità di andare in campagna o al mare, quello di trovare le oasi fresche nei giorni di canicola è problema, a Torino, di facile soluzione. Basta la semplice conoscenza della topografia. Quando tale conoscenza sia fatta, o magari dopo qualche sopraluogo, ci si accorge che non rimane se non l'imbarazzo della scelta.

Ben poco da scegliere, invece, avevano i nostri bisavoli. A Torino — come altra volta dicemmo — l'istituzione dei giardini pubblici data dal 1836. Nel secolo decimottavo — allorchè la capitale era limitata, per adoperare le denominazioni odierne, tra il corso Vittorio Emanuele e corso Regina Margherita, tra piazza Vittorio Veneto e corso Palestro — bisognava accontentarsi per forza dell'unico viale della Cittadella: passeggio pubblico e sosta ombrosa.

Non c'era altro e vi si recavano tutti i torinesi che non possedevano villa o cascina nel contado, nonchè coloro che gli impegni d'ufficio costringevano a passar l'estate fra le mura cittadine. Un viale, del resto, sistemato convenientemente, e che pareva soddisfare in pieno le non eccessive esigenze di allora.

«Nobile e dilettevole» lo definiva la Guida Craveri del 1753 e ne dava una minuta descrizione: quattro filari d'alberi: il passaggio centrale per le carrozze, i due laterali per i pedoni. Fondatore e ordinatore era stato Vittorio Amedeo II. Il triplice viale, i cui alberi erano «piantati a livello», conduceva «infino alla porta Susina in quattro tirate» (tutti sanno che questa Porta sorgeva press'a poco all'incrocio di via del Carmine col corso Valdocco), e c'era inoltre «a mezza strada un vago labirinto formato dagli alberi stessi»: un labirinto, probabilmente, dove, per orientarsi, non occorreva il famoso filo d'Arianna.

Dopo il tramonto...

Nel viale, frequentatissimo, soleva andar a passeggiare, in vettura, anche la Famiglia Reale. Fu a mano a mano abbellito. La Guida Derossi del 1781 registra i perfezionamenti introdotti per iniziativa del Re Vittorio Amedeo III: «una bella distribuzione di sedili di pietra ed un canale, pure di pietra, che bordeggia le medesime allee della Cittadella». Lavori che adesso ci sembrano d'una normalità elementare, ma che duecento anni fa rivestivano il carattere di attrattiva originalissima.

Il cenno sul «fresco» a Torino nel Settecento, fa ricordare il condotto dell'acqua o «canotto», come si diceva, esistente a sinistra nell'uscire da Porta Susina. Fatto costruire dal Duca Emanuele Filiberto nel 1573, codesto impianto derivava e raccoglieva l'acqua della Dora per introdurla in città, e si può giurare che nelle ore di maggior caldo anche i ruscelli che scorrevano in tutte le contrade portavano il loro contributo di refrigerio. Dopo il tramonto, cessato il traffico de' veicoli, panche e sgabelli vi si collocavano ai margini, almeno nelle vie meno centrali, e i grissinopolitani vi si sedevano a godersi quel fonte d'aria che scendeva dai colli.

Non diversamente adesso, nelle sere d'afa, gruppi di persone s'accaparrano un buon posto sui gradini della fontana Angelica in piazza Solferino, indugiando in placido sedute blandite dalla monotona sinfonia degli scrosci.

Ma oggi, ripetiamo, il torinese non ha che da scegliere. Quaranta e più giardini sono a sua disposizione, tra parchi grandiosi, recinti fioriti e piazzali o slarghi adutati ad aiuole.

Fu rammentato come vennero su i primi giardini pubblici: i Ripari, il Valentino, quello di piazza Carlo Felice. Menzioniamo qui i più recenti. Nella cerchia urbana si aprì nel 1913, in Borgo San Paolo, il giardino «Principe Gerolamo Napoleone Bonaparte»: un'area di centocinquanta metri quadrati [illegible] ad una spaziosa piscina e ad un recinto per colonia elioterapica.

Lo stesso anno, sui primi rampanti della collina, si creava quel vero gioiello che è il parco municipale di Villa Genero, esteso per ben quarantaduemila metri quadrati. Ecco un incantevole giardino che parecchi — rincresce constatarlo — non conoscono ancora. Merita parlarne. E' singolare non solo per la sua propria bellezza, ma anche per la elevata posizione che permette di ammirare un magnifico panorama.

Vi si accede, proseguendo da via Villa della Regina, per la strada di Santa Margherita. Molti usufruiscono, specie nell'andata, dell'autobus per il Colle della Maddalena. Ma purtroppo il parco di Villa Genero, se è abbastanza animato nei pomeriggi festivi, è semi-deserto negli altri giorni. Gioverebbe un diretto ed economico mezzo di comunicazione, a corse regolari, il cui costo non superasse quello del comune tranvai. A renderlo frequentato concorrerebbe pure un pubblico ritrovo ove il viandante potesse sedere a suo agio. Per l'apertura di un decoroso esercizio il Municipio si sta interessando e l'impianto verrebbe anzi situato in una parte del parco ove la sistemazione è ancora da completare, in maniera che non si turberebbe quanto già è stato eseguito.

Pittoresco viale nel civico parco di Villa Genero

Bellissime conifere

Villa Genero — attualmente aperta tutti i giorni dalle sette antimeridiane fino alle ventitrè ed illuminata, di sera, con un moderno elegante sistema — proviene da un lascito fatto al Comune di Torino un trentennio addietro. Il Municipio vi tenne e vi tiene tuttora un Ginnasio Ricreativo — una sorta di scuola all'aperto con colonia estiva — il cui fabbricato fu rimesso a nuovo e ampliato tre anni or sono. In quest'epoca, appunto, è la sistemazione del parco, dove, invece dei soliti prati, si sono distesi doviziosi tappeti fatti con piante permanenti e annuali che, nelle diverse stagioni, danno abbondante fioritura.

Si notano bellissimi esemplari di conifere e vi esistono essenze di piante — come il lauro officinale e alcuni cespugli di olivo — che nella zona bassa della città, per ragioni di clima, non vegeterebbero, mentre a Villa Genero vivono in ottime condizioni, poichè, per la felice esposizione, il gelo non vi persiste.

Il parco è disposto in tre terrazze, una sovrastante l'altra: quella inferiore, provvista di balaustrata in cemento, è ornata con numerose statue di metallo e di pietra, che figurano soggetti mitologici. Da un lungo e pittoresco viale ascendono le scalee per la seconda terrazza, in mezzo alla quale s'innalza un obelisco sormontato da una statua.

Pochi passi e si perviene sulla terrazza più alta, limitata da un bordo rialzato. Quivi sorge un piccolo grazioso edificio di forma poligonale, con due opposti ingressi, di cui uno — il principale — vigilato da due grosse sfingi di pietra. Ha l'aria innocente d'un padiglione campestre e tuttavia si suol chiamarlo «il fortino», forse perchè eretto sul culmine del poggio.

Alle villeggiature cittadine dei torinesi, fra qualche anno, un'altra infine sarà da aggiungersi, progettata a nord-est dell'abitato: il parco della Pellerina, da fondare ex novo dietro il Tiro a Segno del Martinetto. Sarà un parco tanto vasto che arriverà all'estremo limite del territorio comunale, incuneandosi fra le borgate Lucento e Madonna di Campagna.

In proposito sappiamo che lo studio di un piano dettagliato verrà impreso nel prossimo autunno, e, comunque si vogliano fissare i suoi particolari, ci consta che già si sta pensando di procedere — in un periodo non lontano — all'opportuno piantamento d'un paio di migliaia d'alberi, in modo che essi possano [illegible] in clima proprio ed avere quindi, in confronto di quelli che si collocano già adulti, una robustezza assai maggiore.

C. Merlini

La visita di S. E. l'on. Ricci al Campeggio di Condove

Ieri alle 19,30, dopo il magnifico sfilamento delle tremila maestre convenute a Torino per frequentare il Corso di E. F., S. E. Renato Ricci, accompagnato dal Presidente Provinciale, si è recato a Condove per visitare il Campeggio degli Avanguardisti.

L'improvviso arrivo del Gerarca ha molto gradevolmente sorpreso la popolazione della graziosa cittadina che in men che si dica affollava le vie per porgere al graditissimo ospite il suo fervido saluto.

Intanto S. E. il Sottosegretario all'E. N. raggiungeva il campo. Gli Avanguardisti di guardia si schieravano sull'ingresso rendendogli gli onori. Dalle tende, da sotto gli alberi da ogni luogo accorrevano i campeggisti chiamati dagli squilli di adunata, e dalla voce corsa velocemente di bocca in bocca ne apprendevano il graditissimo motivo. La gioia era dipinta nel volto dei giovanissimi soldati. Dopo appena quattro giorni di campeggio essi ottenevano l'ambito onore di una visita del Capo dell'Organizzazione nelle cui file militano con tanto entusiasmo. E col cuore i giovanissimi hanno esternato a S. E. Ricci tutto il loro contento, lanciando nell'aria poderosi alalà che, trasportati dagli echi hanno fatto risuonare tutta la vallata.

Il sole declinava dietro le alte e ancor nevose vette alpine tingendo di porpora l'orizzonte, quando gli Avanguardisti solidamente inquadrati sono stati passati in rivista. Poscia, sempre fra il vibrare delle acclamazioni al Duce, al Fascismo ed all'Opera Balilla, S. E. Renato Ricci ha ispezionato il campo e osservati i vari servizi. Date quindi le opportune direttive, sempre in compagnia del Presidente Provinciale riprendeva la via di Torino, ancora acclamato dalle giovanissime Camicie Nere.

La visita al Campeggio di Condove dopo la laboriosa giornata di Torino dimostra come l'Opera Balilla curi in tutte le manifestazioni ed attività gli organizzati che vuole far crescere nella più viva atmosfera patriottica per farne degli ottimi cittadini e dei valorosi soldati.

M. V.

La partenza di S. E. Ricci

Dall'aerodromo di Mirafiori è partito alle ore 6,30 di stamane S. E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato all'E. N.

Erano ad ossequiarlo al campo di volo il Comandante il Presidio Aeronautico, il Console Salvotti, gli insegnanti di Educazione Fisica di Torino.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 13,30: I dieci minuti del lavoratore — Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,10: Dischi — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Noi, esteri — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: «Morenita», opera in un atto di Mario Persico diretta dal M.o Emilio Rossi. e «Cavalleria rusticana», opera in un atto di P. Mascagni, diretta dall'Autore - Nell'intervallo: notiziario - Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,5-23: Dischi di musica varia - Notiziario e giornale radio.

Vienna, ore 22,10: Concerto di musica viennese e brillante; 23,45-1: dischi (musica sinfonica) — **Bruxelles I**, 23-24: Serata di danze — **Bruxelles II**, Selezione del «Tristano e Isotta» di Wagner — **Parigi P. P.**, 21: Danze; 22,30: musica leggera — **Radio Parigi**, 23,45: Musica da ballo; 23,10-0,15: musica leggera — **Tolosa**, 22,[illegible]: Canzoni, musica da ballo e da camera; 23,40-0,30: musica militare, musica brillante, concerto corale.

Giochi e passatempi

QUADRATI SILLABICI

Per ogni figura trovare tre parole, una sillaba per casella, in modo che si leggano le parole proposte tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta le sillabe contenute nelle caselle a bordo ingrossato lette di seguito daranno il nome di un famoso romanzo della nostra letteratura dell'800.

I - 1) La dea dell'arcobaleno; 2) Piccoli rivi; 3) Alterazione delle facoltà intellettuali.

II - 1) Annunziatore del futuro; 2) Uccello favoloso... e costellazione del cielo australe; 3) Meglio che parlare a sproposito.

III - 1) Il libro sul quale il sacerdote legge la Messa; 2) Prodotti dell'azione della potassa o della soda caustica sulle materie grasse; 3) Alleviate.

IV - 1) Non presenta pericoli; 2) Il parroco rurale; 3) Involto qualsiasi a forma cilindrica.

V - 1) Ridente spiaggia della riviera ligure; 2) Adunanza periodica di accademici, magistrati e simili; 3) Uomo di fede pubblica.

VI - 1) Primo abitante della Sicilia; 2) Avere a cuore ossessionata; 3) Celebre Santuario presso Ancona.

SCIARADA

Sentita la concion dell'imputato, il giudice s'alzò con fiero aspetto «Fellon!» gridando, «che mi vai dicendo?

Ricomincia il tuo dir, ma ben ricorda che sol se tu dirai la xxxxxx, potrai sperar che un po' sia mitigata la più che giusta mia xxxxxxxx».

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Orittogramma:

PERISEA
SUOCERA
NASELLO
COSELLI
CRIMINE
MENENIO
AGILITA'

Parole incomplete:

ESCULAPIO
LTIRADLCR
IIRAMOUAF
OGCNINTRE
SEEOAEOOO

Frin

Il pellegrinaggio a Superga alle Reali Tombe

Come già pubblicato, si ricorda che domenica alle ore 9,30 avrà luogo a Superga la cerimonia in memoria dei defunti Re Carlo Alberto e Re Umberto I. L'Ufficio funebre sarà celebrato da monsignor Bosia, prefetto della Basilica, e l'on. Andrea Gastaldi terrà il discorso commemorativo.

Ritorno e partenza di Balilla e Piccole Italiane per le colonie

Martedì, 28 corrente, col treno in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 11,15, faranno ritorno a Torino i 500 Balilla delle scuole elementari costituenti il primo turno della Colonia Municipale «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» di Loano.

I parenti dei coloni, per ricevere in consegna i loro figliuoli, sono pregati di trovarsi alla stazione di Porta Nuova, lato via Sacchi, dove saranno affissi appositi cartelli col numero delle varie squadre. Si avverte che i sacchi-corredo dovranno essere ritirati dalle rispettive famiglie, alle ore 15 dello stesso giorno, alla scuola Carducci, in corso Oporto 8.

* * *

Mercoledì 29 luglio, alle ore 12, giungeranno a Porta Nuova, di ritorno da Finalpia, 180 Balilla della Colonia Marina «Vincenzo Lancia».

Venerdì 31 luglio, alle ore 7,5, partiranno per la stessa Colonia Marina di Finalpia, ove arriveranno alle ore 11, 170 Piccole Italiane. Alle ore 8 dello stesso giorno partiranno per la Colonia di Oulx altre 70 Piccole Italiane che arriveranno a Oulx alle ore 9,53.

* * *

Questa mattina, alle ore 8,30, da via Madama Cristina 5, con un torpedone, è partito un gruppo di Piccole Italiane per la colonia montana «Vittorio Sigismondi» del Pian della Mussa. Esse sono figlie di operai che gli Eredi dell'industriale Sigismondi hanno voluto inviare a quella colonia per il rinvigorimento del loro corpo.

Mons. Castelli a Cuorgnè

Domani la popolazione di Cuorgnè vivamente festeggia Mons. Castelli, Vescovo di Novara, per il suo fausto giubileo episcopale. Lo illustre Prelato che tenne colà, in questi giorni, una meditazione, fu parroco di Cuorgnè, indi successivamente eletto alle sedi episcopali di Susa, di Cuneo ed infine di Novara. Domani vi sarà un solenne pontificale a cui assisterà S. Em. il Cardinale Fossati. Nel pomeriggio, alle ore 16, solenni funzioni e benedizione episcopale.

La popolazione è lietissima di rivedere l'antico venerato pastore.

Il servizio tranviario per i turisti dei «popolari»

Domani sarà effettuato un opportuno servizio tranviario per comodità dei partecipanti alle gite popolari. I tram partiranno dai soliti capolinea alle 4,15 per i treni di Bardonecchia e Biella, e alle 4,55 per quelli di Acqui, Savona e Alassio.

Il delitto di via delle Ghiacciaie

Il motivo della rissa che costò la vita al Molino

Si hanno nuovi particolari sul delitto di via delle Ghiacciaie.

La Questura sapeva da tempo che nelle basse di Stura, in un boschetto, all'altezza di via Fossata, si riunivano numerosi pregiudicati, per giocare a «testa e croce». Era una bisca in piena regola. Si sapeva pure che il Molino viveva sul gioco. Individuate le persone con le quali l'assassinato passò la giornata di sabato, fu decisa una spedizione in grande stile a Stura. L'avv. Scilione, il maresciallo Morelli e gli agenti, travestiti da cacciatori che portavano ad allenare i cani, facevano una sorpresa ed arrestavano oltre 22 persone. Dai pazienti interrogatori l'avv. Ramella ha così potuto stabilire come avvenne il delitto.

Il Molino aveva trascorso tutto il pomeriggio e parte della sera a giocare con il Ferrari, perdendo una forte somma. Il Molino allora, per cercare di riprendere i suoi denari, attirava con una scusa in via delle Ghiacciaie il Ferrari. Quest'ultimo però, intuito il pericolo, giungeva all'appuntamento con l'amico Ettore Gialdi.

Luci e ombre del meriggio

Per le strade cittadine nell'ora della canicola meridiana

Figurine della strada

Marco "l'inventore,,

Un'occhiata di qua: nessuno. Uno sguardo di là: nessuno. Si può entrare. Marco Riggio è un «inventore». Voi intendete: le insidie del mondo sono infinite. Specialmente per chi inventa cose nuove, mai prima pensate da cervello umano. Per il povero «inventore», povero in canna davvero, tutta la vita quotidiana si accentra in una parola sola: diffidare. Diffidare degli amici più che dei nemici; e quindi anche dei parenti, che inconsciamente molto spesso sono proprio quelli che vi tradiscono. Diffidare delle cose, chè quelle sono le creatrici dei maggiori imbrogli. Diffidare sempre, senza posa. Ridursi a vivere di tremito e d'angoscia, senza nemmeno più un sonno tranquillo, uno solo!

Occhiate sospettose

Quindi le occhiate sospettose, prima d'entrare in laboratorio, non sono mai troppe. Perchè quanto sta inventando Marco Riggio non è il solito utensilino da cucina, non è il consueto «perfezionamento» di una creazione d'altri: è un ritrovato originalissimo, di assoluta eccezionalità, che porterà l'«inventore» alla gloria e alla ricchezza. Non vi dico ancora cosa sia, perchè svelerei un segreto: ma lo andremo a scoprire insieme...

Marco Riggio è un solitario, oltre che un inventore. Non si inventa nulla se non si vive di rinuncia e di [illegible]. Ma nessuno è tanto solitario da rinunciare ai diritti del cuore. Il cuore non rinuncia lui stesso mai; e quando gli prende il ghiribizzo, non lo freni più. La china è rapida, e dolce... Anche Marco Riggio ha un cuore: gonfio di [illegible] aspirazioni brame sofferenze dolcezze quasi tutti inespressi. Un cuore-mulinello, come la testa assorta e pensosa, come i riccioli neri sempre scarmigliati. Sicchè nell'imbattersi in Maria Barbarigo, questo cuore credette di aver trovato il fatto suo, e si disfrenò. Furono allora vortici di passione, sublimi eroismi, profondità impreviste, altezze vertiginose. Mulinelli e mulinelli e mulinelli.

E Marco Riggio peccò: contro sè stesso, contro il suo genio di «inventore». Tornando, una sera, da una gita cuore-a-cuore, la Maria si sentì male. Ed egli la ospitò nel laboratorio. (Non si può diffidare quando il cuore turbina, ed è gonfio di felicità). Povera Maria! Debolucca di polmoni, la sua bellezza è una fioritura di serra, delicatissima.

(Non si può diffidare di una donna bella e delicata, come un fiore. Ci sono dei fiori [illegible] avvelenati? No, non è vero. Chi li ha veduti?) Maria scese nel sacrario dell'«inventore» con l'occhio semispento di una creatura fuori di sensi: scese, a stretto senso di parola. Perchè furono e sono sessantaquattro i gradini che portano nel fondo sotterraneo, dove Marco Riggio ha costruito il suo laboratorio.

Allorchè riprese conoscenza, Maria ebbe paura: tremava come una foglia, e piangeva: «Non voglio star qui. Portami via. Qui è freddo. Qui è una tomba. Non voglio morire! Non voglio morire!» e gridava, invocando soccorso.

Morire!?... Vivere, vivere. Alla luce del sole, sotto il cielo trapunto di stelle, sul mare, in montagna, dove avrebbe voluto. Ma intanto si chetasse: era nel laboratorio segreto di lui, distesa sul suo sofà. Sì, un poco tetro l'ambiente; ma non è l'inferno! Povera bimba, si doveva ambientare. Bisognava compatirla e rassicurarla.

La febbre divoratrice

«Tu sei scesa, mio piccolo amore, ove nessuno è venuto mai. Tutto quanto tu vedi, qui, è opera mia. Ho costruito tutto da me, con le mie mani. Ogni cosa qui è creatura mia. Tu sei scesa ove nessuno scenderà più mai. La prima e l'ultima e l'unica sarai tu, a vedere queste cose. Non è l'antro di un mago. Non ho per casa i pipistrelli che volano o i teschi che battono i denti. Rassicurati! E quello che vedi laggiù non è uno spettro, non è uno scheletro: è la intelaiatura del mio scafandro prodigioso. Io non ho che una febbre, che un sogno, che un chiodo fisso nel cervello: la stratosfera. E' una febbre che mi divora assai prima che mi divorasse il tuo amore. Salire lassù, nel regno degli angioli, che non sono, non possono essere più belli di te. E non come [illegible] gli altri, chiusi dentro un guscio, o una botte, o una scatola metallica. Ma libero, sovrano, re degli elementi ignoti, imponderabili, nemici. Per questo, vedi, e nessuno sa e a nessuno l'ho detto mai, sto costruendo la mia grande «invenzione». Uno scafandro leggerissimo, di alluminio puro; dentro il quale mi [illegible] come nell'aria, è resisto a centodieci gradi di freddo, a una pressione più leggera che a quarantamila metri. A quarantamila metri voglio ascendere io. E di là potermi buttare col paracadute, per gustare fino al fondo...».

— Ah! — Maria lanciò un grido d'orrore e svenne un'altra volta.

— Amore, amore mio. Son qui, vicino a te, sono il tuo Marco. Non mi sono buttato affatto. Sono ben fermo, qui, nel laboratorio, nel sotterraneo... Maria... amore caro...

Maria aprì un occhio, poi l'altro, emise un lungo sospiro, tremò d'orrore ancora una volta; riacquistò infine i sensi, e volle andare, fuggire da quell'inferno buio, sprofondato a dieci metri sotto terra....

Che accadde poi? Da quella notte Marco Riggio non vide più Maria Barbarigo. E per molti giorni non vide neanche più i piani della sua «invenzione». Dodici cartelle di disegni, di calcoli, di proporzioni, di segni blu e rossi. Dodici grosse cartelle che non si possono nascondere in una borsetta come un fazzoletto...

Un giorno arrivò una grossa raccomandata, con una letterina: «Caro signore, ho trovato sul marciapiedi di via Milano questi scartafacci. V'era il suo nome. Forse a lei possono servire. A me certo no. Glie li rimando con mille complimenti e mille auguri. Cordialmente. - Ing. Mirco Comino».

Che cosa avreste pensato voi? Credete alle spie, allo spionaggio segreto che succhia il sangue del povero «inventore»? Marco Riggio ci crede ciecamente: e prima di entrare in laboratorio ora, trova giustificate non due, ma dieci occhiate, di qua e di là.

Radel

IN CUCINA E IN CASA

ZUCCHINI RIPIENI. — Tagliare a metà e raschiare gli zucchini; con la punta di un coltello incidere la polpa senza staccarla e far bollire per dieci minuti. Sgocciolare e, con un cucchiaio, togliere la polpa, che, tritata finemente, verrà amalgamata a biscotti o amaretti passati al mortaio. Ottenere dal composto una balsamella sostenuta; aggiungere un uovo, formaggio grattugiato, sale; rimestare ripetutamente il tutto e formare una specie di pasta di cui si imbottiranno gli zucchini. Porre in una teglia unta di burro e mettere al forno per circa mezz'ora.

PASTICCIO ALLA MANDORLATA DOLCE. — Dosi: 80 gr. di zucchero in polvere, 100 gr. di burro freschissimo, 100 gr. di farina bianca, 60 gr. di mandorle dolci, quattro albumi d'uovo. Stemperare il burro, aggiungere la farina, lo zucchero, gli albumi montati a neve e, infine, le mandorle, in precedenza mondate e pelate. Amalgamare con cura, versare in un piatto imburrato e mettere a forno non troppo caldo. Il pasticcio, che, giunto a cottura, non deve essere bruno ben sì dorato, risulta più squisito per la aggiunta di un poco di vaniglia.

I CRISTALLI e i fiaschi si detergono con le patate crude, sbucciate e tagliate a pezzetti.

Dopolavoro Fiat. — Questa sera, sabato 25 corr., alle ore 21, nel teatro sociale del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 13, avrà luogo la proiezione del film: «Tre donne sono troppe», brillante commedia con Renate Muller, Adele Sandrock e Walbruk. - Giornale Luce. - Il film verrà ripetuto domani sera alle ore 21.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	28	17	2
MILANO	50	26	17

IL SOLE sorge domani alle 5,7; tramonta alle 20,3. La **LUNA** sorge alle 13,22; tramonta alle 23,10. Domani alle 12,36 Primo Quarto della Luna.

CONCERTI. — Domani, 17,30, corso Vinzaglio - corso Parigi Dop. Scaraglio.

CROCIERA «STAMPA - CIT». — Domani e lunedì i crocieristi si fermeranno a Tripoli; lunedì sera partenza per Palermo ove trascorreranno il martedì 28.

A SUPERGA domani si svolgeranno le cerimonie annuali di omaggio alle Reali Tombe con pellegrinaggio organizzato dall'Ist. Naz. Guardie d'onore.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Anna, S. Giacinto m. - Lunedì: S. Pantaleone medico martire, S. Celestino I papa.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Anna: festa titolare: ore 8 messa della Comunione generale; ore 10: Messa solenne; ore 17,30 rosario, panegirico detto dal P. Fedele, benedizione pontificale impartita da Mons. Pinardi. - S. Barbara: ore 11,30 esposizione del SS. Sacramento, 15,45 ora di adorazione, processione interna, benedizione. - S. Francesco d'Assisi: festa di S. Anna a cura della Società dei Luganesi (terzo cent. della fondazione): ore 7 messa della Comunione generale, 10 messa pontificale: 16 vespri, discorso del Can. F. Garneri, benedizione. - S. Gioachino: festa della Un. Op. Cattoliche: 16 vespri, discorso Can. A. Cantono, benedizione. - S. Massimo: Quarantore.

Lunedì: S. Massimo: ore 7 messa dell'Esposizione; 20,30 rosario, fervorino, benedizione. S. Francesco d'Assisi: ore 10 funerale solenne in suffragio dei defunti della Soc. dei Luganesi.

FIERE. — Domani: Barge, Beinette, Corneliano d'Alba, Gavi, Spigno M., Villastellone. — Lunedì: Barge, Borgo S. Dalmazzo, Centallo, Chiusa Pesio, Niella Tanaro, Rivarolo Can., Rivoli, Rocchetta L., Sale, San Maurizio Can.

PREMI DELCROIX. — Tempo utile per la presentazione delle domande all'A. N. Mutilati di guerra: 31 luglio.

UNA FIAT 500 è il premio della Lotteria Pro Casa Ass. Giornalisti: prezzo del biglietto L. 2.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 26,2
MINIMA	+ 19,6

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: «Biulette-Navarrini» la Ultima Eva con 20 ragazze in brevo.
TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie.
HAYE: 18 e 21 - Crociera Danze - L. 3.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY: 17 e 21/2: c. Moncalieri 82.
BIRR. BOSIO: 21: Varietà, attrazioni.
OZSON: dalle ore 22 alle 2: Dancing.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il richiamo della foresta.
IDEAL: «Angeli senza paradiso» e Compagnia Dossena. Diurni L. 1,05.
STATUTO: «Piccola [illegible]», Shirley Temple, James Dunn. Ingresso 1,05.
MAFFEI: Non ti scordar di me. Gigli. Varietà: successo Troupe Follie estive.
ALFI: «Aria del Continente». Musco.
NAZIONALE: «Non più signore». 1,05.
MASSIMO: «Una notte con te». Elsa Merlini, Nino Besozzi. Ingresso 1,05.
ITALA: Korolgemark. E. Landi. 1,05.
SAVOIA: Non ti scordar di me. Gigli.
CORSO: «Pioggia». Joan Crawford.

I divertimenti

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Il piccolo Pucci e due cuori felici

Il signore sulla quarantina che sostava sulla panchina del giardino, aveva tutta l'aria d'uno che dopo una notte tormentosa di caldo chiedeva alla frescura dell'ombra mattutina un po' di ristoro, un po' di quiete. Ben altri però erano i pensieri di Raffaele Gambetta, professore di cornetta, disoccupato.

Il caldo? E chi se ne accorgeva, quando come lui si doveva quotidianamente lottare con la fame che i modesti pasti ch'egli poteva offrirle non bastavano a quietare? Tutta colpa del flauto, concorrente spietato che la moda posponeva alla cornetta...

Poi, Raffaele Gambetta, che lontano dai pasti diventava anche filosofo, dimenticò per un attimo le sue disgrazie e si immerse tutto nell'osservazione di un raggio di sole che filtrando di tra le fronde di un ippocastano si divertiva a rabescare la sua verde cravatta. Ad un tratto un timido tintinnio di campanelli, attrasse la sua attenzione. Lungo il viale veniva trotterellando un piccolo cane senza museruola, un volpino, un batuffolo di seta candida, ben lisciato, pettinato, con un nasetto impertinente che somigliava piuttosto ad un piccolo tartufo messo lì per isbaglio e due vivacissimi occhi neri di berillo.

Fissando la bestiola Raffaele sospirò: «Come cambierei volentieri la mia sorte con la tua!».

Ma che faceva lì la bestiola? Senza padrone, era evidente. Si fosse trattato di un volgare bastardo, pazienza; ma di un tal cagnolino di lusso! Un lampo attraversò la mente di Raffaele. Smarrito! D'un colpo in una vampata di calore egli ebbe come in sogno la visione del padrone inquieto, della padrona in lacrime e quello dell'annuncio sui giornali cittadini: «Mancia competente a chi riporta volpino bianco smarrito....».

— Ecco la fortuna che viene ad offrirmisi in veste di gentile bestiola!

D'un subito una idea si fece strada nel suo cervello: impossessarsi del cane, leggerne l'indirizzo sul collare, riportarlo al padrone, riscuotere il premio....

Con la voce più tenera ed i nomi più dolci, si provò a chiamare il cane:

— Vieni bello... caro... piccolo... cocco... tesoro...

Ma il cane evidentemente insensibile a tanta premura si teneva a debita distanza, pronto invece a difendersi contro un eventuale attacco. Allora Raffaele si frugò nelle tasche e ne trasse una crosta di pane e un pezzetto di lardo che offerse al volpino col più amabile dei suoi sorrisi. Ma il cagnolino, evidentemente abituato ai teneri delicati bocconcini di una ricca mensa, oppose una indifferenza glaciale ad un così magro festino. Che fare? Si poteva chiamare una guardia ma essendo il cane senza museruola, sarebbe stato certamente condotto al canile.

L'unica via da scegliere era quella di seguire il cane che, guidato dall'istinto e dal fiuto, sarebbe ritornato quasi certamente a casa.

Così cominciò la più avventurosa scorribanda attraverso la città, di Raffaele Gambetta, professore di cornetta, disoccupato, costretto da un impellente desiderio di carattere gastronomico a seguire la volubile corsa di un cagnolino che non gli faceva grazia nè di un albero, nè di una colonna, nè di un portone; da una corsa attraverso un viale, alla sosta in una via, ritornando sul cammino percorso, all'inseguimento di altri cani. Una piazza, una strada, ancora una piazza, un'altra strada; un bizzarro itinerario che poteva scaturire solo dalla testa balzana di un cagnolino estroso.

— I miei poveri piedi — gemeva Raffaele. — Mondo birbone! E pensare che proprio oggi ho le mie scarpe migliori!

Il volpino intanto era giunto ai piedi della collina e si accingeva a salirla. Raffaele ebbe un attimo di esitazione, ma la visione della prossima mancia lo rincuorò. Ecco il cagnolino arrestarsi dinanzi ad una bella palazzina, fermarsi un istante, poi entrare di corsa. In tre salti il musicista lo raggiunse mentre saliva le scale con una disinvoltura che gli era certamente abituale. Al secondo piano si fermò innanzi ad una porta, graffiando ed abbaiando.

Passarono pochi minuti. La porta si aperse. Apparve una cameriera che esclamò con l'accento della più viva sorpresa:

— Signora, signora, è tornato Pucci...

Pucci era entrato lestamente e Raffaele che non aveva perso il suo sangue freddo, dietro di lui, senza badare alla confusione e alla meraviglia della ragazza, sorpresa da tanto ardire.

Il cagnolino, sempre seguito dal musicista, arrivò in una elegante camera da letto, ove una giovane signora bionda, avvolta in una serica vestaglia azzurra, faceva toletta innanzi allo specchio.

Vedere il cane e turbarsi fu tutt'uno.

— Pucci! Ancora tu? Vattene...

Ma Pucci, come avesse sentito delle carezzevoli parole, le saltava gioiosamente attorno, cercando di lambirle le mani.

— Vattene — replicò con orgasmo la giovane — non ti voglio più vedere...

E torcendo il viso, si accorse finalmente di Raffaele che, timido, impacciato, sulla soglia della camera girava e rigirava il cappello fra le mani.

— Che volete? Come siete entrato qui?

— Signora — balbettò il musicista — io... ho riportato Pucci...

— Non lo voglio — gridò violentemente la donna; — portatelo via, fatene quello che volete, purchè non lo veda più.

E improvvisamente la sua esasperazione cadde e si mise a piangere.

— Addio mancia — sospirò Raffaele desolato.

Dopo un po' la signora si quietò, asciugò gli occhi, parlò, con la voce ancora rotta dalla emozione:

— Non lo voglio... Mi ricorda troppe cose tristi. Non dovevate portarlo a me, ma a mio marito che mi ha abbandonata. E' stato lui che ha voluto portarsi via Pucci, ed è la terza volta che la povera bestia ritorna. Mio Dio, perchè bisogna cercare la fedeltà solo negli animali?

Raffaele non sapeva che fare. Perduta la speranza di un compenso, capiva che l'unica cosa migliore che gli restava era quella di svignarsela in fretta.

— Signora — disse esitando — bisogna farsi una ragione di qualunque cosa... In questo caso il piccolo Pucci ha dimostrato di possedere miglior gusto e sentimento di vostro marito. Io...

Fu interrotto dal campanello del telefono. La signora si precipitò al ricevitore e d'un subito divenne pallida e tremante.

— E' lui! E' lui!... Pronto? Sì, sì... Pucci è qui, sano e salvo... rassicurati... s'intende, che te lo rimando...

Quale fu il demone che ispirò Raffaele? Egli si avvicinò alla giovane donna e standole dietro le spalle le disse con voce bassa e carezzevole:

— Chi è caro? Ancora un seccatore? Vi prego, attaccate il ricevitore, mandatelo via...

Aveva appena finito di parlare che dentro l'apparecchio tuonò una voce irata:

— Come? Chi è vicino a te e osa parlarti a questo modo? Maria, e tu puoi permetterlo? Dimentichi forse che io sono ancora tuo marito? Bada che ti diffido a commettere delle sciocchezze. Come? Sei libera? Niente affatto. E te lo provo subito. Vengo a dire due paroline a quell'individuo...

Raffaele era già presso la porta. La signora aprì rapida un cassetto, vi prese un portafogli e lesta l'insinuò in una mano del musicista.

— Prendete... Per voi... Sì, mi avete salvata... E adesso filate, presto. Egli può essere qui da un momento all'altro... E' geloso, dunque mi ama ancora... Bisogna che mi faccia bella per lui...

Poi prendendo fra le braccia il cagnolino e affondando il viso nella sua morbida pelliccia:

— Pucci, piccolo Pucci! Caro! Grazie a te egli ritorna; lo sai? Come sono felice... Come sono felice...

Marcello Pesa

... aveva tutta l'aria...

— Vieni bello... caro... piccolo... cocco...

— E' lui! E' lui!... Pronto?

Stranezze d'una famiglia cinofila

Ricoveri per cani costruiti a simiglianza di sontuose abitazioni

Pasadena, sabato sera.

La signora Gladys Shipman, fanatica cinofila, ha avuto la brillante idea di fondare nel West un ricovero per cani eleganti che è quanto di più moderno e confortevole si possa escogitare. Essa ha preso a modello le sontuose abitazioni dei ricchi del West, quelle delle dive di Holliwood ed ha pensato che i cani eleganti debbono avere gli stessi privilegi degli esseri umani.

La fattoria è considerata dai conoscitori come un vero settimo cielo per i cani. Essi vi svolgono, opportunamente regolata, la loro attività all'aria aperta: caccia, corsa, o bagni di sole. Uno speciale cortile è riservato alla ricreazione dei cuccioli. Esiste perfino un padiglione per la maternità elegantemente pitturato in azzurro e bianco con scompartimenti separati per ogni ricoverata.

La dieta a cui i cani sono sottoposti, è preparata secondo criteri scientifici e contiene tutte le vitamine ed i sali minerali essenziali alla vita ed allo sviluppo di un cane. Latte di capra, succo di pomodori e burro di latte sono serviti a quei cani la cui salute cagionevole richiede speciali attenzioni. Non manca che un buon bar per i cocktails!!!

Uno dei patroni della fondazione è il famoso artista cinematografico Harold Lloyd il quale vi ha ricoverato un magnifico cane San Bernardo da lui acquistato in Svizzera.

Avete visto Greta Garbo?

Tra le vette di San Marino

I peccati delle ossa - Romanticismo ideale - Mare e monte - Folle di innamorati - La torta deliziosa - La dama in nero - La fuga verso Gradara

Il salto della Gualta

S. MARINO, luglio.

Un giornale del mattino, occupandosi nella cronaca di Rimini delle mie caccie di questi giorni, ha insinuato (pare persino impossibile!) il sospetto che io mentisca nel continuare le ricerche di Greta Garbo sulla riviera romagnola, giacchè l'avrei trovata da un pezzo e reciterei la commedia per nascondere il peccato e non turbare la pace della mia famiglia.

Quale peccato?

La sacra Bibbia, che io mi sappia, parla sempre di peccati della carne e non delle ossa.

Come amerà Greta Garbo, così sottile, così eterea?

Proprio ieri sera la contessa Zappi di Imola mi confessava: — Se io fossi un uomo, darei tutto, anche la vita, pur di essere amato un minuto solo da lei, cioè dalla Greta.

Sui gusti non c'è da contraddire. Io vado più adagio. Un minuto sarebbe troppo poco. Ma qui sentiti che siamo in pieno romanticismo ideale. Ed è per questo che mi slancio, a 100 all'ora, verso il monte Titano. Mi inciolo, nel desiderio di altezza e di turchino, Greta; la grande artista, innamorata di tutte le audacie e di tutte le bellezze, non può essere che quassù, fra le tre cuspidi, che dominano la marina e la Romagna.

Salendo da Rimini fra i colli del Covignano e del Paradiso, bel nome appropriato, nello svariare di olivi e svettare di pini, mi lascio addietro il trenino candido, che sale ronzando per l'immensa biscia dei suoi binari lustri. Entrerà fra poco nel ventre della montagna, sotto il balzo pauroso della Gualta; e ne uscirà su, su per ponti aerei e per viadotti spettacolosi a balenare nella luce limpidissima dei settecento metri di altezza. E' un prodigio creato dal Fascismo e donato dal Duce alla Repubblica, questo servizio ferroviario, che sembra un sogno.

Appendice della riviera

Ed è per questa ferrovia che San Marino è divenuto ancor di più una continuazione della riviera romagnola; direi quasi un'appendice obbligatoria della vita marina, specie per gli innamorati.

Ma ne lascio addietro alcune coppie in pigiama ed in maglietta, come se fossero ancora in riva al Marecchia ed all'Ausa e sono invece a 753 metri. Mare e monte. Un salto, un volo. Ma che gioia e che salute!

Vengono quassù in queste giornate, in cui il piano di Romagna avvampa nelle fiamme delle sue stoppie gialle. Vengono nell'alto dell'antichissima Rocca, liberi e succinti a sentire la carezza fresca dei venti, che salgono dal mare e dalle sottostanti valli a portare odor di salso e fragranze di fieni.

Si spazia collo sguardo in questo immenso anfiteatro, che pare senza confini; eppoi lo si ferma su questa pietra dura e serena, su questo gioco di mura, di merli, di rocche, di torri, di palazzi, di roccie, di viali, di boschi.

Per le stradette ripide, che hanno un così piacevole sapore di antico, incontro altre coppie di innamorati. Le bionde fanciulle del nord si sono accoppiate coi bruni ed impetuosi giovanotti del sud. Oh! potessero parlare le pietre di San Marino! Quale sarcastica smentita darebbero al razzista Gobineau, che volle negare la superiorità della nostra stirpe latina!

Sostiamo al «Titano»

Faccio una sosta all'albergo del Titano ed all'amico Simoncini chiedo a bruciapelo: — Avete visto Greta Garbo?

Spalanca in modo inverosimile gli occhi azzurri; sbatte per tre o quattro volte le ciglia rosse; e poi come colpito da una subitanea certezza, mi risponde:

— Ma sì! E' stata da me pochi secondi fa. Le ho servito la famosa torta di cioccolata della contessa Manzoni. Bisogna vedere con che gusti della vita la prendeva e con che bocca la mangiava. Proprio come in un film. Una cosa insolita e deliziosa. E bisogna anche aggiungere con quale grazia si leccava le labbra a questa specialità di San Marino. Io avevo intuito che si trattava di una grande artista. Ma lì per lì non l'avevo mica riconosciuta. Oh! che onore per il nostro Stato!

— Dov'è?

— E' andata più su... fra i merli. E' vestita di nero; con un largo cappello bianco. La riconoscerà di lontano.

Saliamo adunque ancora più in alto per pittoreschi passaggi medievali. Fra roccie ed alberi attingiamo i tre più eccelsi pinnacoli del Titano, resi suggestivi dai restauri e dagli abbellimenti compiuti dal Fascismo sammarinese.

Impossibile è ad un certo punto, trattenere un'improvviso grido di ammirazione e di angoscia. Il baratro si sprofonda davanti ai nostri piedi. La roccia ha uno strapiombo di quattrocento metri nel vuoto. Sembra sospesa nel nulla. Si ha l'impressione di essere a bordo di una navicella, lanciata a straordinarie conquiste celesti.

In questa atmosfera mi preparo ad incontrare Greta Garbo. Questa volta non mi potrà sfuggire, a meno che non voli. Ella vestita di nero, col cappellone bianco in mano, sta mollemente appoggiata ai merli di un pittoresco bastione, fra la torre della Fratta e la punta del Montale. Gira attorno gli occhi estasiati sull'immenso passaggio; poi li innalza al cielo. Il suo labbro si muove in una specie di preghiera ritmica che pian piano aumenta di intensità. Mi accosto con precauzione all'artista, che certo è in uno dei suoi momenti più felici, più estatici.

Adesso odo distintamente il suono della voce squillante, che vorrebbe attingere il cielo:

Je devine, à travers un murmure
Le contour subtil des voix anciennes
Et dans les lueurs musiciennes,
Amour pâle, une aurore future!

Et mon âme et mon coeur en délires
Ne sont plus qu'une espèce d'oeil double
Où tremblote à travers un jour trouble
L'ariette, hélas! de toutes lyres!...

«Abbiate pietà di me!...»

Sono i versi della nota canzone di Paul Verlaine. Mi sento così commosso, che mi si inumidiscono gli occhi. Infine oso, quasi piegando i ginocchi.

— Greta! popolare ed immensa Greta, abbiate pietà di me, ascoltate un povero giornalista, che vi cerca e vi insegue da tanti giorni...

— Chi? — mi risponde indignata. — Io, Greta Garbo? Mon Dieu! Io una semplice artista cinematografica? No! No! Decadenza dell'arte e dei gusti. Io non lavoro che nelle classiche tragedie di Eschilo e di Racine. Qualche volta mi degno di recitare Rostand o Claudel, ma mi piacciono meno.

Atteggia la bocca ad un sovrumano disprezzo. Estrae dal seno la carta da visita, che ha per stemma una maschera attica. Leggo:

LISETTE PANFLEUR
Tragédiste de la Commedie Française
Paris

— La voce è tutto — esclama con enfasi la dama in nero. — La voix! fenêtre de l'âme et expression divine! Come può renderla la rauca riproduzione meccanica di un grammofono o di un cinema parlato? Barbarie! Barbarie, di cui dovremo vergognarci. Udite come la mia declamazione echeggia fra queste torri secolari e si perde giù nel fondo degli abissi ....

Nell'atto in cui continua la interrotta canzone del poeta maledetto, mi afferra con vivacità ad una spalla e nell'impeto della recitazione mi spinge, certo senza volerlo, verso il baratro.

Mourir de cette mort seulette...

Io grido: — Non facciamo scherzi! — E mi sottraggo con un balzo alla furia poetica di Lisetta, affrettandomi verso San Marino.

Che senso di ospitalità e di grazia c'è per tutto! La gentilezza dei sammarinesi è un dono che sembra una loro seconda natura.

Ne approfitto subito per compiere un'opera di carità. Quando ripasso da Simoncini all'albergo del Titano, lo prego:

— Fatemi un piacere, amico. Portate subito un'altra porzione di torta o magari un bicchiere del tradizionale moscatello alla dama in nero, che avevate scambiata per Greta Garbo.

Rimonto sulla macchina e via in una corsa vertiginosa giù per le svolte e risvolte del monte. Al Borgo infilo la vallata del Conca. Quale strada meravigliosa per ampiezza di spettacoli, a cavaliere fra la marina ed il Marecchia!

Mi affretto verso Gradara, verso il castello dei Malatesta, che vide gli amori e la morte della dolce Francesca.

Sarò più fortunato che a San Marino? Troverò Greta Garbo, pensosa, sul trabocchetto, donde emerse la faccia feroce e sbilenca di Gianciotto?

Michele Campana

La dama romantica sul Titano

Idillio marino che s'inciela

Le storiche mura di Mukden non saranno demolite

Dairen (Manciuria), sab. matt.

Le storiche mura della città di Mukden non saranno demolite come era stato proposto dagli urbanisti con grande allarme degli storiografi e degli archeologi, perchè la loro demolizione implica una spesa eccessiva per le finanze municipali. Le mura sono alte nove metri e mezzo circa ed hanno uno spessore da 4 a 5 metri, sono di ingombro al traffico fra la vecchia e la nuova città. Attualmente otto porte assicurano il commercio fra le due sezioni di essa.

Le mura furono costruite sotto la dinastia di Yuan per proteggere la città dalle invasioni durante il periodo feudale manciuriano, e furono ricostruite nella loro attuale forma dall'imperatore Tatsung circa 300 anni fa.

Longevità di un noto umorista

G. B. Shaw compirà domani ottant'anni

Proprio domani G. B. Shaw doppia il capo degli ottanta anni nella navigazione della vita. E questa ragguardevole età trova il celebre commediografo irlandese ancora giovane di spirito, vivace di arguzia e di causticità, fisicamente e moralmente vegeto e fresco. Egli soltanto ha pagato all'età il tributo dei capelli bianchi, la barba da lapida e biondo-rossiccia gli si è trasformata in candida e fluente. Ma i suoi occhi grigio-azzurri con le sopracciglia volte all'insù alle due estremità, gli conferiscono ancora quell'aspetto mefistofelico sotto cui egli sembra occultare le frecce dell'ironia e del sarcasmo.

Fanciullezza angusta

Nato a Dublino il 26 luglio 1856, G. B. Shaw ebbe una fanciullezza angusta e dibattuta. Il padre, George Carr Shaw, ottimo uomo quando non beveva, sposatosi a quarant'anni con la figlia di un gentiluomo di campagna, cedendo una pensione di 60 sterline all'anno aveva inutilmente cercato di avviare dei commerci. Egli si consolava degli insuccessi suonando il trombone. La madre che aveva una certa attitudine per il canto cercò di coltivare questa facoltà con il concorso di un musicante, certo Lee, che abitava in casa dei coniugi Shaw. Il Lee ebbe poi un'influenza notevole nella educazione del giovane che fra l'altro derivò da lui la sua sfiducia nei medici e dalla fede che il Lee aveva nelle virtù dell'aria fresca l'abitudine di dormire sempre con la finestra aperta.

Gli studi di Giorgio furono incompleti ed irregolari. Uno zio gli aveva insegnato i rudimenti della grammatica latina quando il padre l'inscrisse alla Wesleyan Connexional School, scuola frequentata da nobili protestanti irlandesi. Ma come scolaro non fu un modello di zelo e di diligenza. La scuola gli sembrava una prigione. Egli, a proposito di scuole, più tardi doveva dire: «Si afferma qualche volta che un cattivo scolaro fa poi una bellissima riuscita nella vita, come se il non far nulla a scuola sia un segno di abilità e di personalità. Una spiegazione più ragionevole è questa: i cosiddetti cattivi scolari si fanno strada perchè non sono esauriti quando cominciano veramente a lavorare per il mondo».

G. B. Shaw aveva una naturale inclinazione per la musica. Ancora bambino una volta fu condotto all'Opera ed egli per stupendosi della grandiosità dello spettacolo e non intendendo bene quel che si rappresentava fu in grado di fischiettare tutto lo spartito fino all'ultime battute. Anche la pittura lo interessava. Da adolescente visitò di frequente la pinacoteca di Dublino esercitandosi a riconoscere le opere di molti pittori italiani e fiamminghi senza consultare il catalogo. Più tardi frequentò anche la Scuola d'Arte della R. Società di Dublino, ma si convinse che nè il disegno nè la pittura erano fatti per lui.

A 15 anni, costretto dalle tutt'altro che floride condizioni familiari, ottenne un impiego presso l'agenzia Uniacke Town Shend, dove rimase cinque anni. L'agenzia aveva molti apprendisti ai quali Shaw dava, quando il direttore era assente, lezioni di musica. Un anno dopo ricopriva il posto di cassiere a 48 sterline all'anno.

La sua carriera letteraria cominciò nel modo più inopinato. Un giorno dopo essere stato ad una riunione religiosa pensò di scrivere una lettera ad un giornale: *Public Opinion*. La lettera, ch'era una autentica professione di ateismo, fu stampata e suscitò grande scalpore. Nel 1876 lasciò l'impiego alla agenzia per trasferirsi a Londra. Qui ottenne un posto al reparto impianti della Compagnia Telefonica Edison. Ma quando la società fu rilevata da un'altra Compagnia, Shaw chiuse la sua carriera d'impiegato per dedicarsi al romanzo ed al giornalismo. Il Lee, anche in questa occasione, gli venne in soccorso. Assunse la critica musicale di un giornale, *The Hornet*, lasciando che Shaw scrivesse gli articoli e riscuotesse lo stipendio. Qualche anno dopo *The Hornet* cessò le pubblicazioni e Shaw rimasto disoccupato cercò di utilizzare il suo tempo scrivendo cinque lunghi romanzi che vennero puntualmente rifiutati dagli editori inglesi ed americani. In tutto quel periodo Shaw guadagnò precisamente con la penna 5 sterline, 15 scellini e 6 pence. Quando in seguito egli ricordava quegli anni soleva dire: «Dicono che l'uomo in embrione è successivamente un pesce, un uccello, un mammifero e così via, prima di diventare un uomo. Ebbene la fase in cui ero scrittore di romanzi era la fase del pesce».

Inizi poco felici

Nonostante questi inizi poco entusiasmanti Shaw confessò di non aver mai lottato per salire. «Sono salito per semplice levitazione». Infatti una delle strane caratteristiche della sua vita è che egli è stato sempre spinto a fare da altri ciò che ha fatto. Ha aspettato sempre dall'esterno l'occasione e l'impulso. L'Arcier lo presentò alla *Pall Mall Gazette* di cui divenne recensionista. Lo stesso Arcier la fece assumere dal *World* come critico d'arte a 5 pence la riga. Questo giornale in seguito lo nominava critico musicale. Finisce così dopo 9 anni il periodo londinese di disagio finanziario e nasce G. B. S., la celebre sigla.

Fu anche l'Arcier che diede a Shaw lo spunto per la sua prima commedia. L'Arcier immaginò l'intreccio e Shaw scrisse il dialogo. Naturalmente la commedia ultimata non serbava nemmeno una lontana traccia dell'intreccio. Intanto il commediografo era lanciato. La attività teatrale diede a Shaw rapidamente la notorietà e la ricchezza. Gli americani ed i tedeschi furono i primi ad accorgersi di lui. Egli riuscì a costituirsi un pubblico talmente fedele che non si stancava di andare tre sere di seguito per assistere ad un suo lavoro. Qualche tempo dopo l'inizio di questa sua attività un amico gli chiedeva: «Guadagni molto ora con le tue commedie?».

— Non un'Inghilterra — egli disse — ma un'America. Ne guadagno più di quanto possa spendere. Ho persino aperto un conto corrente in banca, e il mio banchiere sorride quando mi vede e si stupisce del miracolo di uno scrittore il quale non solo fa del denaro ma lo risparmia.

Nel 1926 il premio Nobel, il cui importo egli distribuiva fra gli scrittori svedesi indigenti, diede il suggello ufficiale alla sua fama ormai universale.

La vita di Shaw è una miniera di aneddoti. Una volta mentre si trovava a Parigi per farsi fare il busto da Rodin, un fotografo lo sorprese nell'atto che usciva dal bagno. Pregato di lasciarsi fotografare egli volle assumere la posa del «Pensatore» di Rodin, ma perdette l'equilibrio e cadde per terra lungo disteso. Questa è stata la sola fotografia di Shaw che non è stata mai pubblicata.

Spirito bizzarro

G. B. Shaw «fabiano», vegetariano, astemio, che ama e conosce l'Italia e l'italiano in modo da poter leggere i giornali, gode fama di essere uno spirito bizzarro ed originale a causa dei suoi atteggiamenti non conformisti. Durante la guerra sollevò grande scandalo con le sue dichiarazioni di simpatia per i tedeschi. E' noto anche il suo recente pensiero sul conflitto italo-etiopico, pensiero in cui rivendicò, sfidando gli anatemi della gazzarra sanzionista, i diritti della civiltà sulla barbarie. Ma non c'è niente di gratuitamente brillante e paradossale in questi atteggiamenti. Essi vanno piuttosto interpretati come la libera opinione di una mente che non ha rinunziato alle sue facoltà ed alla sua indipendenza di giudizio non ostante la remora dell'età vegliarda.

Saig

La casa di campagna di Shaw, ove lo scrittore trascorre il maggior periodo dell'annata

Una recente fotografia di G. B. S.

STAMPA SERA presenta: CACCIA E PESCA

Testo e disegni di Metz, Barbara e Mosca

La pesca prodigiosa

Quando ero giovane mi piaceva di andare a pescare, la notte. Me ne andavo verso il molo — io allora abitavo a Porto d'Anzio, vicino a Roma — gettavo la lenza nelle acque turchine del mare, ascoltavo con orecchio distratto lo sciabordio delle onde contro i massi quadrati che proteggevano il molo e me ne tornavo a casa senza aver preso niente.

Già, perchè, siccome ero molto giovane e un po' poeta, i pesci mi facevano pena e mi sembrava brutto tendere loro dei tranelli attaccando un verme all'amo, così preferivo non attaccarci niente o, se mai, qualche cosa che non presentasse assolutamente nessuna attrattiva per i pesci. Un pezzetto di carta, una pallina di creta, un cencio di seta.

La sirena pescata

Una volta, non so perchè, ci attaccai un piumino per la cipria.

Fu la sera in cui pescai la sirena.

Avevo sempre sognato di poter pescare una sirena. Come ho già avuto occasione di dirvi, ero un po' poeta.

Tirai su la lenza e rimasi di stucco. Una magnifica sirena, dai lunghi capelli verdi e dai grandi occhi azzurri, aveva acciuffato con le piccole mani diafane il piumino e non lo lasciava andare.

La trassi a secco.

Era veramente bella, nonostante la lunga coda di pesce e le ciglia verdi. Me ne innamorai pazzamente, lì per lì e decisi di portarmela a casa.

Coloro che stanno leggendo queste righe, forse m'invidieranno. Pescare una sirena! Non è una cosa magnifica? Ma, aspettate, prima di abbandonarvi a facili entusiasmi.

Portai la sirena a casa mia — avevo una piccola camera a subaffitto — e l'adagiai sul mio letto. Feci un passo indietro e la rimirai, con le mani giunte.

— Sei molto bella — le dissi con la voce un po' rauca.

Sorrise, poi il suo viso si contrasse in una smorfia di dolore.

— Acqua — gemette.

Compresi. La sirena aveva bisogno d'acqua, altrimenti il suo corpo meraviglioso si sarebbe disseccato. Mi precipitai in cucina, riempii di acqua un secchio molto capace, tornai nella mia camera.

Gettai l'acqua addosso alla sirena. Il suo volto tornò a risplendere come quando l'avevo appena pescata. Mi sorrise ancora.

Arricciai il naso.

Un forte odore di pesce si stava spandendo lentamente per tutta la stanza, guardai la sirena. Non c'era dubbio doveva essere lei.

Qualcuno bussò alla porta.

— Avanti — dissi.

Entrò la mia padrona di casa.

— Ecco qua — disse rendendosi subito conto di come stavano le cose — lo immaginavo. Si è portato una donnaccia a letto.

— Signora — dissi io, indignato. — La prego di badare a come parla. Non è ciò che dice lei, è una sirena.

— Sirena? — fece la padrona di casa. — Sirena? Andiamo, signorino, non diciamo scemenze. Questa è una donna...

Una sera triste

Annusò l'aria, a lungo.

— E poi — continuò — non voglio che si cucini in camera. Lei, qui, ha fatto la zuppa di pesce.

Vide il letto bagnato.

— Mascalzone! — sibilò. — Tutta la mia bella coperta di seta, rovinata... Fuori di qui, lazzaroni... Fuori di qui!...

— Acqua — incominciò a gemere la sirena, di nuovo.

— Fuori di qui.

Mi rassegnai. Presi la sirena fra le braccia — ella emanava uno spaventevole puzzo di olio di fegato di merluzzo, adesso — e uscii per la strada.

Mi diressi verso il molo. Mi guardai intorno. Nessuno. Lanciai la sirena nell'acqua.

La vidi tuffarsi come un delfino, tornare a galla, farmi un cenno di saluto con la mano, scomparire.

Addio, sirena — dissi.

Mi allontanai dal molo a capo basso. Ero triste.

Non bisogna mai catturare i propri sogni.

Vittorio Metz

Equivoci

Il signore che non aveva nulla da fare si fermò dietro le spalle del pescatore che aveva gettato la lenza nelle limpide acque del fiume e che attendeva pazientemente che qualche pesce più ingenuo degli altri abboccasse all'amo.

— Prende qualche cosa? — gli domandò dopo qualche istante di silenziosa contemplazione il signore che non aveva nulla da fare.

Il pescatore sollevò sul signore uno sguardo riconoscente.

— Volentieri — rispose — un'aranciata, se non le dispiace.

Balzò in piedi frettolosamente, infilò il suo braccio sotto quello del signore e si avviò in sua compagnia verso il bar più vicino.

V. M.

— Scusi, si pescano belle scarpe?
— No! Solo ciabatte e stivaloni.

(Disegno di Barbara)

Vi dirò qualche cosa...

... sull'ape

Animaletto laborioso stranzante, che si posa sui fiori, ne sugge il polline, ma senza nessun godimento: lo fa perchè è un dovere, perchè se ne deve riempire per rigurgitarlo poi sotto forma di cera o miele.

Esce dall'alveare, si posa dritta dritta sul dato fiore, ne sugge il polline, torna all'alveare, ricomincia a fare la stessa cosa per ore e ore. Mai che si riesca a trovare un'ape fuori posto, a svolazzare canticchiando per la campagna, a suggere il polline d'un fiore non a scopo industriale, ma per proprio godimento.

E quando muore, muore per aver fatto del male, per aver punto, cioè un uomo, nelle carni del quale deve lasciare confitto il pungiglione con tutti gli intestini e l'apparato respiratorio.

... sulla volpe

Animale furbissimo che, appunto per essere molto furbo, cammina sempre strisciando, silenziosissimamente, si nasconde nel cavo degli alberi, fa giri complicatissimi per sfuggire ai cacciatori. Secondo i libri, oltre ai cacciatori essa inganna i corvi togliendo loro il formaggio, e altri animali, compreso il leone. Così dicono i libri nei riguardi della volpi.

Ma se fossero veramente così furbe nessuno riuscirebbe a catturarle: invece i negozi sono pieni delle loro pelli, le signore ne hanno spesso tre o quattro contemporaneamente sulle spalle, in certe case molti pavimenti sono completamente ricoperti di pelli di volpe.

E non esiste la caccia al gatto, alla faina, alla donnola.

Esiste invece la caccia alla volpe alla quale si prende parte come a una festa, con trombe, cavalli, giacchette rosse tanto la volpe è facile a scovarsi, inseguirsi, catturarsi.

... sull'elefante

L'elefante è un animale enorme che giunge talvolta sino a cinque o sei metri d'altezza, ha una lunga proboscide, larghissime orecchie a ventaglio.

Barrisce.

Calpesta nella sua corsa tutto ciò che trova, schianta rami, alberi, alberelli.

E' il terrore di tutti gli animali e perfino il leone ha paura, il leone che col suo ruggito fa tremare la foresta.

Bene, l'elefante non è che un enorme, colossale trucco.

In realtà, esso non esiste.

Togliendo all'elefante il primo involucro, il primo finto involucro del quale si ricopre, se ne trova un secondo.

Togliendo il secondo, si trova il terzo.

Sino a che togliendo involucri togliendo involucri, si trova dentro un animaletto piccolissimo.

Questo, signori, è l'elefante.

Nient'altro che un animaletto piccolissimo, simile a un topo.

Io, da piccolo, mi divertivo ad ammazzare gli elefanti col piede.

... sull'usignolo

Nessuno, mai, l'ha sentito cantare.

Si dice di esso, nei libri, che i suoi trilli rassomigliano a una pioggia di perle su una finissima lastra d'argento, e che Garibaldi, quando marciava alla testa delle truppe, fermava tutto, rimandava le battaglie per ascoltare il canto dell'usignuolo.

I nemici, perciò, costruivano usignoli meccanici ed evitavano sanguinose sconfitte.

Ma chi di voi ha mai sentito cantare usignuoli?

Chi ha sentito nella notte questa pioggia di perle cadere su una finissima lastra d'argento?

Nessuno.

Probabilmente l'usignolo non esiste o è un uccello muto che, appollaiato di notte sui rami degli alberi, spalanca enormemente il becco, gonfia le vene del collo nello sforzo disperato di emettere sia pure il minimo suono dolcissimo.

E non ci riesce nessuno se ne accorge.

* * *

Francesco il pescatore

Era perchè si era affezionato ai pesci che Francesco andava sempre a pescare.

A lui i pesci piacevano molto, così, come bestie. Gli piacevano per le loro squame colorate, per le loro pinne, per i loro occhi.

— Piccolo pesciolino caro — diceva accarezzandoli dopo averli staccati dall'amo.

Spesso volte dava loro dei nomi: Alessandro, Giorgio, Angelo, Sigismondo.

— Hai visto Domenico? — diceva al ragazzo che lo accompagnava sempre alla pesca dopo avergli gettato un bel pesce appena pescato.

— Come ti pare Ferdinando?

Ma Francesco era sfortunato e lui malediva la sua sfortuna: i pesci gli morivano tutti subito dopo.

Aveva un bel curarli: tutto inutile. Uno dopo l'altro gli morivano!

Mi fece delle confidenze, un giorno.

Mi disse che proprio a lui capitavano i pesci in fin di vita.

— Non c'è pericolo che almeno una volta riesca a prendere un pesce in piena salute — mi disse — almeno uno. Tutti moribondi, li tiro su. E mi muoiono in mano, quasi.

— Cosa vuoi — risposi — sono esseri delicati. Bisogna stare attenti.

Un giorno l'andai a trovare. Era tutto felice; aveva una vaschetta d'acqua con dentro un piccolo pesce.

— Guarda — disse — finalmente. Un pesce sano, robusto. E' da ieri che l'ho pescato e non mi è morto ancora. Questo è in gamba!

Lo levò dalla vaschetta e me lo mostrò:

— Vedi che squame, che pinne, che coda! Si chiama Varisco, come mio nonno.

Uscimmo a passeggio, egli volle portare Varisco con sè.

A metà strada, Varisco morì.

— Forse — dissi per consolare Francesco — era molto ammalato. Ammalato dentro e covava da lungo tempo la malattia. Povero Varisco!

Tornò in riva al lago e ricominciò a pescare. Non riuscii mai a distoglierlo dalla sua passione: egli ha ancora fiducia. Guarda fissamente l'acqua e quando il pesce abbocca, un raggio di speranza balena nelle sue pupille.

Egli forse pensa a Varisco, il pesce che ha visto vivere più a lungo.

M.

— L'ho preso io!...
— Ti dico che l'ho preso io!...

(Disegno di Barbara)

Il pescatore disgraziato

— E' seccante — fece il pescatore, rivolto al signore che lo stava guardando pescare — veramente seccante...

— Vi capita spesso? — fece il signore, con simpatia.

— Sempre. Io vengo qui per pescare merluzzetti e tiro su balene. Queste acque sono maledettamente infestate dalle balene.

Una balena enorme, infatti, aveva abboccato all'amo e si dibatteva pazzamente all'estremità della sua lenza.

— Così — fece il pescatore — pescare non è più un divertimento. Diventa una fatica...

— Perchè?

— A casa non ce la posso portare perchè pesa troppo. Non posso squartarla nemmeno sul posto perchè non ho gli arnesi necessari. Mi tocca ributtarla in mare...

— Già...

— Una fatica infernale, mi creda... Proprio una faticaccia. Ci sono delle balene che pesano la bellezza di due o tremila tonnellate. Bisogna staccarla dall'amo, tirarla su, portarla in un posto dove si sappia che l'acqua è profonda e buttarla giù... Un macello...

Riuscì a staccare la balena, fece uno sforzo terribile per sollevarla in aria, barcollò e cadde nell'acqua con tutta la balena.

— Ecco qua! — incominciò a gridare — Porca la miseriaccia lurida — e bestemmiava, sputando acqua — sempre così succede! Maledette le balene e quando mi capita di pescarle!

— Caccia grossa?
— No; mia suocera.

(Disegno di Barbara)

Cani da caccia

Anni fa io uscivo di casa con fucili e cani e m'inoltravo per le campagne allo scopo di uccidere uccelli e lepri. Poi mi sedevo sotto un grande albero, sulla cima d'una collinetta, ed attendevo le lepri.

I miei cani s'allontanavano e si disperdevano per la grande pianura abbaiando o dandosi ai loro giuochi.

Tornavano da me, la sera, contenti, un po' accaldati, e io davo loro ossa e zucchero.

Mai denari. Io non ho dato mai denari ai cani.

Una volta uno di essi tornò da me più presto, verso l'ora del mezzogiorno, e si vedeva che aveva corso, era tutto impaurito, tremava.

S'accucciò ai miei piedi, respirando affannosamente, e guardava fisso, mandando mugolii di terrore verso una parte della campagna, là dove finisce la pianura scoperta e comincia il bosco.

Forse laggiù aveva veduto una lepre.

Mi ricordo di un altro cane: questo era grosso, alto, buono.

Una volta ch'ero seduto all'ombra del grand'albero, vidi un uccello e tirai un colpo di fucile.

L'uccello cadde — ferito a un'ala, forse — e io piansi perchè mai prima d'allora avevo colpito uccelli.

Guardai il cane, anch'esso era triste e vi era nei suoi occhi come un po' di rimprovero.

— Va — gli dissi.

Il cane andò, l'uccello era caduto dietro una fratta di spini e d'erba.

Io pensavo: «Forse è morto». E poi: «Forse soltanto ferito».

Era soltanto ferito.

Me lo portò il cane, tenendolo fra le labbra, e camminava lentamente, per non fargli male.

Stemmo lì in due, per tutta la mezza giornata: il cane a leccargli la ferita, io a curarlo e a dargli briciole di pane.

A un certo punto io dissi: «Ti sei fatto male?», come se mi potesse capire. Non credo, però.

Fu verso sera che l'uccello si sentì meglio: riuscì a mettersi in piedi, poi a muovere le ali, piano piano, perchè gli facevano male, poi a saltare, a correre, e infine, trillando di gioia si alzò a volo e frullò nel cielo.

Ridevamo tutti e due, io e il cane, contenti. Vennero gli altri cani e ci trovarono abbracciati.

Mosca

Francesco il cacciatore

Era perchè aveva invidia degli uccelli, che Francesco andava a caccia.

Egli non voleva che gli uccelli volassero.

— Io non so — diceva — che cosa è saltato loro in mente. Non potrebbero fare come tutti gli altri e camminare per terra, arrampicarsi sugli alberi come fanno tutti gli esseri di questo mondo? Non vedo perchè loro dovrebbero volare e gli altri no. Abusano, ecco, abusano.

Si metteva dietro una siepe e sparava appena un uccello attraversava il cielo.

Lui ammazzava tutti gli uccelli che attraversavano il cielo.

— Così un'altra volta impareranno — diceva.

Una volta che lo vidi un uccello volare in un modo meraviglioso, non riuscii a trattenere alcune espressioni di entusiasmo.

Egli mi guardò severamente.

Da quel giorno non mi tratta più con cordialità. Diffida di me.

Sospetta.

— Se ti venisse in mente!... — mi disse mostrandomi il fucile — Guai a te.

— Se mi venisse in mente che cosa? — chiesi.

— Se ti venisse in mente di volare — mi rispose — guai a te.

Cercai di tranquillizzarlo dicendogli che non avevo nessuna intenzione di volare.

Mi fece un cenno di rimprovero e mi disse che se un giorno m'avesse visto attraversare il cielo in volo, mi avrebbe sparato anche se gli sono amico.

— Non farti vedere da me — aggiunse.

Ma diffida sempre e mi tiene d'occhio tutte le volte che vado con lui.

Io non voglio dargli dei dispiaceri e tante volte, quando un grande desiderio di volare mi prende, guardando dalla finestra di casa mia la campagna e gli alberi del bosco, penso a lui e mi trattengo.

Non spicco il volo.

Non perchè abbia paura del suo fucile, ma perchè gli sono troppo amico e non vorrei recargli dispiacere.

Cerco di assecondarlo nei suoi desideri e nelle sue manie perchè mi dispiacerebbe perdere la sua amicizia.

M.

IN 5.a PAGINA UNA INTERESSANTE CONVERSAZIONE COL DECANO DEI «LOTTISTI»

Greta Garbo vuol "girare" soltanto in Europa

Stoccolma, sabato sera.

Sembra che la dichiarazione fatta da Greta Garbo al suo arrivo in America non sia una delle solite storielle inventate dagli uffici di pubblicità cinematografica, allo scopo di destare l'attenzione del pubblico o fare comunque del rumore ad ogni costo. Secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa sono infatti in corso delle trattative fra la Garbo ed una impresa svedese per una serie di film che la «divina» girerà non appena terminate le riprese del film «La Signora dalle Camelie». Sembra peraltro che la nuova produzione, oltre a basarsi sulla partecipazione artistica di Greta Garbo, sarà formata in parte col capitale della diva e con le azioni di diversi cineasti svedesi. Il programma della nuova produzione non è stato ancora fissato, è probabile però che i temi principali si ispireranno alla letteratura classica scandinava.

Il Congresso del Dopolavoro

Il direttore generale dell'O.N.D. illustra l'opera del Regime

Berlino, sabato sera.

La seconda giornata del congresso di Amburgo ha avuto inizio con uno spettacolo corale, dato dalla Milizia bruna nel Giardino zoologico della città.

Il congresso ha quindi ripreso i suoi lavori sotto la presidenza del direttore generale dell'O. N. D. comm. Puccetti.

Ha preso la parola il presidente del congresso e direttore generale dell'O.N.D. Il maggiore Puccetti ha tracciato un ampio quadro della grandiosa opera del Regime dalla sua fondazione a oggi, illustrandone l'organizzazione e lo sviluppo. L'oratore ha concluso, vivamente applaudito, sottolineando i risultati raggiunti, i quali, ha detto, hanno redento le classi lavoratrici italiane che trovano nel Dopolavoro fascista un potentissimo fattore ai fini della educazione fisica e spirituale.

Appendice di «STAMPA SERA» (14

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO di AUGUSTO DE ANGELIS

Il professore le prese e le svolse. Adesso, sì, che gli occhi gli brillavano!

— Adoro le stoffe antiche, io!, e me ne intendo, sa? Guardi questo zendado, è prezioso!... E questo broccato d'alto ricamo!... Persino un pezzo di tabì d'oro filato!... Ah! Dove li ha presi?...

— Dica più tosto chi glieli ha dati... Chi è stato costretto a darglieli...

— Già! E' un'ipotesi... Ma la sua teoria, lei?...

— Neppur per sogno! Che teoria vuole che abbia?...

Teneva tra le mani il legame, che aveva stretto i polsi della giovane. Era un cordone di seta rossa e gialla. Un cordone da tenda, di quelli che usavano un tempo, quando le tende a panneggio costituivano l'ornamento immancabile ai salotti.

Si guardò attorno e si avvide soltanto allora che la finestra e la porta avevano tende di broccato. I cordoni erano stati strappati da quelle della porta.

— Non c'è stata lotta — disse il professore.

Kreisler tornava.

— Guardi un po' quel che può fare, Kreisler...

De Vincenzi ebbe un sorriso di sottile ironia: le impronte!...

— Professore, io le abbandono il campo... Veda lei quel che trova... Poi mi dirà... Ora, le mando un agente, che lascerò di guardia all'appartamento...

Il professore non lo ascoltava più. Con un vaso di porcellana tra le mani, tenendoselo davanti agli occhi sollevato come un ostensorio, parlava da solo:

— E' un'imitazione dell'epoca di Yung Ceng... Non c'è dubbio... Il rosso porpora è stato aggiunto nei vasi policromi dopo l'epoca dei Sung, quando le porcellane erano tutte monocrome... Da quale museo lo avranno rubato?!...

Quando fu di nuovo per le scale, De Vincenzi a un tratto si fermò e guardò in alto, al ballatoio del terzo piano. Aveva trovato! L'odore che impregnava la camera di Vannetta Arcangeli era il sentore tenace lasciato dal fumo dell'oppio...

Ore 15.

Claudia Sutton, la «contessa», aprì gli occhi con un senso d'angoscia. Aveva dormito pesantemente. A che ora era tornata a casa dal «Decamerone»? Non lo sapeva: Non sapeva più nulla. Dal momento in cui, perduti i suoi due biglietti azzurri, aveva cominciato a sentire il peso della catastrofe caderle addosso, non s'era più resa conto di nulla. Aveva continuato a giuocare, a bere liquori, a parlare, a muoversi, come un automa. Un senso di abbandono totale l'aveva invasa e appena nella sua camera — chi ce l'aveva guidata? come aveva potuto raggiungerla? — s'era messa a letto ed era caduta nell'incoscienza di un sonno catalettico.

Adesso, nel crepuscolo del risveglio, l'angoscia l'afferrava. Sentì l'ansia mozzarle il respiro, soffocarla. Si levò a sedere sul letto, agitò le mani davanti a sè. Stava per gridare; ma si trattenne. Non voleva veder subito Margaret. Che cosa le avrebbe detto?

Riuscì a calmarsi, a ritrovare un ritmo quasi regolare di respiro.

Che ora era? Dalle finestre chiuse trapelava il chiarore del giorno.

Accese la luce della lampada accanto al letto e guardò l'orologio: le tre.

Le tre del pomeriggio! Ebbe un sussulto. Come mai l'avevano lasciata dormire fino a quell'ora? Come mai sua figlia non l'aveva destata, non era venuta a chiederle il denaro?

Le tre!... Ma allora? Margaret avrebbe dovuto consegnare il denaro prima delle dodici! Ricordava la lettera: era perentoria. «Alle 12 e 5 minuti, se lei non sarà venuta da me, manderò i documenti».

Ed erano le tre!... E lei aveva dormito, dopo essersi giuocato il denaro, che doveva salvare la vita di sua figlia... Poichè, certo, Margaret non avrebbe sopportato il colpo. Non si sarebbe rassegnata all'infamia del disonore, a perdere l'amore dell'uomo che adorava.

Claudia gettò lontano le coperte, scese dal letto, ravvolse l'enorme corpo nella vestaglia. Trovò le pantofole, dopo essersi chinata a cercarle e quasi era caduta, sopraffatta dallo stordimento fisico, dal battito precipitato del cuore, da quell'angoscia che la attanagliava.

Si sollevò ansimando, si compresse con le mani il seno. Dovette rimanere immobile qualche istante, prima di poter camminare verso la porta.

Girò per le camere. Vuote! Dov'era Margaret? Dov'era Margaret?...

La chiamò, gridandone il nome disperatamente.

Tornò nella camera di sua figlia e allora si accorse che il letto non era stato toccato. Margaret non si era coricata. Cercò nell'armadio, sconvolse con mani febbrili i vestiti da sera e la biancheria. Margaret era uscita di casa la sera prima e non era rientrata.

Ebbe, di colpo, il senso della enorme rovina che le si era abbattuta sopra e non trovò la forza neppure di piangere.

Fu dopo molto tempo che riuscì a sollevarsi dalla poltrona nella quale era caduta.

Si sentiva intormentita, tutto il corpo le doleva, aveva il cervello fluido, liquefatto.

Che poteva fare?

Nulla!

Si trascinò fino in camera sua. Le finestre erano chiuse, la luce ardeva accanto al letto.

Di nuovo sedette. E continuò ad aspettare.

CAPITOLO V

Martedì

Complicazioni

Ore 12.

Il notaio era andato via, affermando al dottore che avrebbe provveduto ad avvertire la Procura del Re. Era uscito dal palazzo alle 13 e mezzo.

Il dottore aveva atteso che giungesse l'infermiera, chiamata da Pietro per telefono.

Alle 13 e 20, l'infermiera era giunta e il dottore le aveva dato la consegna.

— E' morto. Nulla da fare. Ma sedersi accanto al letto e non muoversi e non far toccare il cadavere da alcuno. Intesi? Lei deve considerarsi assoluta padrona in questa stanza. E' in servizio di guardia, lei! Tornerò fra un paio di ore. Avremo del nuovo, al mio ritorno.

E il dottore era uscito dal palazzo alle 13 e 45, per recarsi prima ai «Savini» a far colazione, poi in Questura.

L'infermiera si era seduta di fianco al letto di mogano, aveva incrociato le mani in grembo ed aveva cominciato la «sua guardia».

(Continua)

"STAMPA SERA,, dà la parola a

FELICE CAORSI decano dei "lottisti,, italiani

La più clamorosa vincita finora registrata dal Lotto

Una carriera iniziata a quattordici anni - Il "botteghino,, di via Giulia a Genova - Gli ultimi numeri "borbonici,, ed i primi "garibaldini,, - Come venivano pubblicate le estrazioni

GENOVA, luglio.

Lotto e longevità, sono due elementi che vanno d'accordo; qualche facilone potrebbe attribuirlo al fatto che le due parole hanno in comune l'iniziale; noi riteniamo, con maggiore fondamento, che la permanenza in servizio, nei Banchi del Lotto, di personale veneranda, si debba alla vita calma e metodica che i «lottisti» conducono, al di là degli sportelli. Da questa parte, nell'atrio del pubblico, un viavai continuo, che si intensifica il venerdì, e il sabato, di folla irrequieta ed agitata; nelle menti turbinano cabale e sogni, morti che parlano e morti che stanno zitti; gli ambi e i terni popolari, si frammischiano con i numeri ricavati dagli avvenimenti gaudiosi e dolorosi della vita privata e pubblica; dall'altra parte del tramezzo, tranquillità assoluta: modeste scrivanie, cumuli ben ordinati di bollettari multicolori, qualche registro e qualche stampato, pochi calamai, e penne agili, che scrivono numeri su numeri, sempre numeri.

Un'insormontabile barriera

Una barriera insormontabile, sebbene invisibile, una sorta di muro di protezione, come quello che dovrebbe proteggere le città dall'offesa degli apparecchi aerei, impedisce che la febbre dei giocatori si comunichi al personale. Esso attende sempre, con la regolarità di una macchina alle operazioni: pagamento delle vincite il lunedì, accettazione delle prime, timide giuocate il martedì e mercoledì — trattasi di bollette di 30 e di 50 centesimi — di giuocate più forti il giovedì, di giuocate fortissime il venerdì e il sabato, chiusura del giuoco alle ore 13,30; raccolta delle matrici, e spedizione oppure recapito all'archivio.

Il sig. Felice Caorsi è il decano dei «lottisti» genovesi ed italiani; con molto piacere abbiamo a lungo parlato con lui, uno di questi giorni. Nato a Genova ottant'anni or sono, è tuttora in servizio presso il Banco n. 188, di salita Santa Caterina, gestito da suo figlio; dove, con sveltezza giovanile, scritture le bollette, fa registrazioni e conteggi. Una risposta della Intendenza di Finanza di Torino, giunta dopo sollecitazioni, che non può essergli assegnata la reggenza di un Banco disponibile, essendo... un po' anziano, lo ha profondamente addolorato.

— *Conto ottant'anni, è vero! Ne ho sessantasei di servizio, fra cui cinquantotto di gerente, anche questo è vero! Ma mi sento fresco come un giovanotto!*

Come metterlo in dubbio, noi, che abbiamo assistito al suo lavoro!

— *Sessantasei anni di servizio! Ne avrà visto delle belle, e delle brutte. Può dirci qualche cosa di importante?*

— *Ecco. Ho iniziato il servizio l'anno 1870 nel Banco di Vico Dritto di Ponticello. Il Banco è scomparso, e da pochi mesi lo storico vicolo, dove nacque Colombo, e dall'umile casa «nuovi pe'l mar vedea mondi spuntare», per dirla col Carducci, ne ha seguito la sorte. Quando scritturai la prima bolletta, la folla entusiasta, agitando tricolori, percorreva le vie di Genova acclamando a Roma, capitale d'Italia. Sebbene quasi ragazzo, ne trassi buoni auspici; e infatti la mia carriera si svolse modesta sì, ma senza incidenti. L'anno 1877, a ventun anno, passai al Banco di via Giulia. Anche via Giulia è scomparsa, per dar luogo alla signorile via XX Settembre, e vi passai la maggior parte della mia carriera. Il Banco era fra i più importanti della città, ed aveva un singolare privilegio; era autorizzato a dare, per il primo, la notizia al pubblico, ogni sabato sera, dei numeri estratti. I telegrammi dalle otto sedi compartimentali del Lotto incominciavano ad affluire verso le 17; io affiggevo subito i telegrammi di Torino e di Milano, le «ruote» preferite dai concittadini. Il Banco si trovava a destra della scomparsa via Giulia, andando verso il Bisagno; poche diecine di metri prima dei Quattro Canti di Portoria, località centralissima, sbocco naturale dei quartieri popolari di via dei Servi, di Borgo Lanaioli, di Vico Dritto, del Colle e di Portoria. La gente, ogni sabato sera, si affollava davanti alla vetrina, più di una volta occorse l'intervento dei cantonieri per ristabilire la circolazione. Certi sabati la ressa era tanta, che anche i tramvaietti di Quezzi, di Boccadasse, ecc., rimanevano bloccati. Grande era, e [illegible] a tutto spiano degli impazienti e collerici vetturini.*

«Il lunedì successivo ci giungevano dalle sette direzioni compartimentali i bollettini, stampati ciascuno su carta di colore diverso: il bollettino di Palermo era di un colore rosso vivo. Noi ci pensavamo alla camicia rossa dei garibaldini che pochi anni prima avevano conquistato la Sicilia, ai legionari genovesi, che dei Mille avevano formato un gruppo forte ed agguerrito. Vuol sapere una cosa curiosa, quasi ignorata? Lo sbarco dei Mille a Marsala avvenne, come tutti sanno, l'11 maggio 1860; orbene, l'ultima estrazione del Lotto «borbonico» a Palermo fu eseguita il 12 maggio, coi numeri 40, 54, 55, 31, 59; dopo una sospensione di cinque settimane le estrazioni ripresero il 15 giugno, ecco i primi numeri «garibaldini» estratti: 3, 64, 40, 88, e 65.

— *Ricorda qualche avvenimento straordinario, qualche vincita clamorosa?*

— *Se dovessi esporre tutto quanto è avvenuto nella mia carriera «lottistica», la mia memoria è ferrea, non basterebbe l'intero giornale. Rievocherò solamente la famosissima vincita, dopo il disastro dei due cavalli all'Acquasola. Eravamo nell'anno 1899. Il sabato 8 aprile vi erano state numerose vincite. Uno sfortunato ciclista, scendendo da via Sant'Ugo, diretto all'Acquaverde, era precipitato dal bastione, rimanendo ucciso sul colpo. E il popolino a commentare il luttuoso fatto e a tirare fuori i numeri: 85, la bicicletta, 20 l'avvenimento, 17 la disgrazia... A Torino, a primo colpo, uscirono il sabato successivo i numeri 85, 20, 17, 67 e 8.*

E i ferri di cavallo?...

«Uscite numerosissime, grande entusiasmo. Ed ecco che la settimana seguente due cavalli, attaccati ad una carrozza del cav. Quartara, si imbizzarriscono, andando verso il Bisagno; precipitano dal bastione nella sottostante via San Giacomo e Filippo e si fracassano sul selciato. Nessun danno alle persone. La cittadinanza, già in orgasmo per la vincita del sabato precedente, caccia fuori il 2, i cavalli rimasti uccisi; il 5, i morti; il 90, il fatto gravissimo; il 16 e il 59, scomponendo il numero 1659 della targhetta del lampione da cui i cavalli avevano iniziato il tragico volo. I Banchi del Lotto furono addirittura assediati. E' opinione diffusa che i cavalli portino fortuna...

Non possiamo fare a meno di sorridere.

— *E come spiegherebbe allora il fatto — esclama il nostro interlocutore, che tutti portano gingilli riproducenti piccoli ferri o chiodi di cavallo? Perchè presso tutti i popoli si inchiodano ferri di cavallo sulle porte? Perchè un noto letterato genovese, ogni mattina, prima di acquistare i giornali, presso la consueta edicola, esige che la giornalaia gli faccia toccare un grosso ferro di cavallo? Sia come sia, noi ci rivolgemmo all'Intendente di Finanza del tempo, un degnissimo funzionario il comm. Bolari; ed egli, dopo accordi col Questore, fece piantonare tutti i Banchi di Genova da agenti di Finanza, di P. S. e da carabinieri. Presso il mio Banco, quella settimana, prestarono servizio, a turno, ben diciotto agenti. Si apriva alle 6 del mattino e si chiudeva alle 22. Il pubblico ricorreva a tutti i mezzi, ad ogni sotterfugio per infrangere il turno: chi mandava il portalettere, chi il fattorino telegrafico. Nemmeno la sera potevo tranquillamente andarmene a casa. Ero circondato da diecine e diecine di giocatori che mi mettevano in mano, mi ficcavano nelle saccoccie, buste col cartellino dei numeri da giuocare, l'importo, il nome e l'indirizzo di casa. Continaia di giocatori si recarono a Savona, alla Spezia, anche a Torino e a Milano per far più presto!*

«Fu una settimana di febbre. Non le dico quello che successe, allorchè sabato 15 aprile, alla «ruota» di Torino uscirono i numeri 16 - 5 - 2 - 40 - 90. Un delirio indescrivibile. Scene da pazzi nei quartieri popolari. Taccio sulla ressa fatta presso i Banchi il lunedì mattina, per riscuotere, e non dico la confusione seguitane, per la momentanea mancanza di quattrini; si dovettero emettere mandati per vincite anche minime.

Sessant'anni di... Lotto!

A questo punto, il nostro interlocutore si interrompe, commosso. Egli rimane in silenzio per qualche istante: si passa ripetute volte la mano sui capelli; di certo gli episodi di oltre sessant'anni di vita «lottistica» affiorano in primo piano, dal fondo della memoria, si frammischiano, si agitano. Fu presidente della prima associazione dei «lottisti», che lasciò, quando, in un triste periodo della vita nazionale, qualcuno fece la proposta che anche i Banchi scomparissero; fu rappresentante per un quarto di secolo della Società Tombole e Lotterie; presidente della Filodrammatica «Andrea Podestà»; e di Società fra reduci di guerra.

Prendiamo commiato dal decano dei «lottisti» italiani, lattere arzillo e pieno di spirito. Ricordando il suo desiderio di avere una nuova reggenza, gli diciamo:

— *Non addio, ma arrivederla, cav. Caorsi.*

— *No! No! Non sono ancora cavaliere.*

— *Fa niente. C'è tempo. Le auguriamo, ad ogni modo, che la sua aspirazione di ottenere un nuovo Banco venga accolta. Frattanto fissiamo, se ella nulla ha in contrario, un altro appuntamento, ad esempio nel futuro anno 1956. Lei sarà centenario. Il suo interlocutore avrà... è meglio non dirlo. Ci racconterà le avventure dell'ultimo ventennio di carriera, perchè speriamo che giunto a cent'anni, vorrà godersi qualche anno di ben meritato riposo.*

— *Senz'altro! — ci risponde ilare il signor Caorsi.*

E ci lasciamo sorridendo, desiderosi, tutti e due — e come! — di mantenere la promessa scambiataci.

F. M. Rossi

Recentissima fotografia di Felice Caorsi

Il Duca di Veragua discendente di Colombo e allevatore di bestiame

Parigi, sabato sera.

Cristoforo Colombo, Duca di Veragua, ultimo discendente del grande esploratore genovese, trova che la vita dell'allevatore di bestiame è preferibile ai lunghi viaggi ed alle rischiose esplorazioni che resero giustamente celebre il suo illustre avo.

Il Duca, Grande di Spagna, conta attualmente 57 anni, alto nella persona e distinto nel portamento, vive in un maestoso ed antico palazzo della periferia di Madrid. Nel 1927 egli vendette il suo allevamento di tori per «corrida», famoso in tutta la Spagna, e si dedicò quasi esclusivamente ai cavalli arabi ed agli immensi armenti che alleva nella sua fattoria di Toledo, non lontana dalla capitale. Raramente intraprende viaggi all'estero giacchè, come egli ha dichiarato, non ama girare il mondo.

Il Colombo del secolo ventesimo, dalle maniere signorili ed i vestiti irreprensibili, ereditò il titolo di duca di Veragua da suo padre Cristoforo Colombo y de la Cerda, che morì nel 1910. E' il 15.o Duca di Veragua, titolo che nel 1537 fu concesso dal Re Carlo V a Diego Colombo, figlio del famoso esploratore, insieme ai titoli di Marchese della Giamaica ed ammiraglio maggiore delle Indie.

Nel 1923 quando la Spagna era governata da Primo De Rivera, Veragua ricevette un'offerta di 2.500.000 pesetas da parte di una Università americana per la cessione del testamento ed altri documenti originali del grande genovese. Egli declinò l'offerta non volendo che i preziosi cimeli uscissero dalla Spagna. Più tardi li cedette per 1.600.000 pesetas al Governo spagnolo.

Riferendosi alla dibattuta nazionalità di Cristoforo Colombo, l'affabile Duca di Veragua ha dichiarato che il suo antenato era italiano. A corroborare la sua affermazione egli faceva rilevare al suo intervistatore che il Colombo nel suo testamento affermava esplicitamente la sua origine genovese. «Perfino il suo modo di scrivere, ha aggiunto il Duca, era alquanto italianizzato. Egli scriveva, per esempio, Spagnolo invece di Español che è la forma iberica corretta».

La parentela con lo scopritore del Nuovo Mondo non ha apportato al Duca, a quanto pare, grandi benefici finanziari. «Il solo denaro che ho ricevuto, egli ha dichiarato, è stato quello ricavato dalla vendita delle lettere e del testamento di Cristoforo Colombo».

Per salvare la vita delle piante

La clinica dei vegetali

PARIGI, luglio.

La siloteca, anzitutto è costituita da una raccolta di erbe e di campioni di vegetali di tutto il mondo, [illegible] l'indicazione della provenienza e tutti i dati scientifico-tecnici caratteristici: nome volgare e nome latino, epoca del taglio, peso specifico e fresco ed a secco, grado di pulimento, resistenza, ecc. ecc. Ogni campione tagliato regolarmente con le sue foglie aderenti e, quando sia possibile, il frutto, e con le relative immagini colorate, ha l'aspetto di un libro con la costa di corteccia. Per cui le vetrine che contengono le migliaia di volumi allineati danno l'idea di una biblioteca.

In un vaso di vetro si allevano colonie di insetti nocivi alle piante per studiarne la natura e lo sviluppo

Nella siloteca non solo vi si conservano i campioni, ma vi si studiano le sementi, lo sviluppo, la qualità, la facoltà di utilizzazione, la resistenza dei vegetali e vi si pratica una vera e propria clinica delle malattie delle piante per l'indicazione delle relative cure. Tutte le cause di alterazione fisiologica delle piante e del legno sono di tre ordini: vegetali, animali o fisiche o chimiche, prodotte dall'ambiente.

E' noto che i vegetali vanno soggetti ai mali ed alla morte. Essi risentono l'effetto dell'ambiente, [illegible] o si sviluppano a seconda delle possibilità di nutrirsi e dissetarsi, si espandono in rami e fronde, fiori e frutti ove siano luce, aria e calore, mentre avvizziscono se codesti elementi vengono a mancare.

Essi soffrono per le moleste vicinanze, per le infezioni che possono contrarre, per i maltrattamenti.

Infermità e terapia

Come esistono le infermità, esiste così una terapia delle piante ed è appunto a questo scopo che in tutti i paesi civili vanno sorgendo queste siloteche le quali formano altrettanti centri di studio, diciamo così, medico.

Le indagini sulle alterazioni fisiologiche delle piante e del legno sono salite oggi in grande onore e l'importanza di questa nuovissima scienza viene messa nel suo giusto valore.

Soffermandoci sulle cause di alterazione fisiologica delle piante e riferendoci ai tre ordini accennati diremo che quelle di carattere vegetale vanno attribuite ai funghi e ad altre crittogame parassite che si sviluppano a spese dei tessuti legnosi tanto viventi che morti. Tali funghi sono privi di clorofilla, cioè di materia colorante, quindi incapaci di viver da soli. Essi sono come certi scrittorelli di corto cervello che vivono sorbacchiando, abbarbicati al genio dei grandi.

La loro sorte è quindi quella comune di chi non sa provvedere a sè e campa alle spalle degli altri. Quando questi esseri infimi e deplorevoli s'attaccano al legno lo divorano, lo scompongono dandogli l'aspetto della putrefazione. E' la lotta per la vita in cui, questa volta, si svolge con i suoi fattori inversi: il più piccolo vince il più grande.

Se i funghi riescono a penetrare per un varco qualsiasi nell'interno di una pianta o di un legname si sviluppano e si estendono con azione devastatrice entro i tessuti che li ospitano.

Essi vi producono un fermento speciale sicchè la pianta o il legno si torcono, si spaccano o si deformano. Il legno subisce delle riduzioni chimiche e prende colorazioni varie qualche volta bizzarre dovute alla scomparsa delle sostanze vitali.

Frequentatissime sono pure le malattie delle piante dovute ad azioni di animali. Ad esempio l'abbattersi di un nugolo di cavallette su di una data zona ove abbondi la vegetazione lascia, dopo brevissimo tempo, al paesaggio un aspetto apocalittico.

Vi sono certi animali, detti terebranti che producono con i continui irritamenti delle loro punture o con la deposizione delle uova gravi malattie alle piante.

Ad esempio il tarlo del legno scava le sue gallerie senza alcun riguardo dentro il rozzo trave, che poi s'infiacchisce e crolla; come dentro la preziosa cornice od il mobile raro. Illustri malati di questa infermità vengono segnalati quando si parla della rovina incombente ad un prezioso coro intagliato, ad una scultura in legno, ad un mobile da museo entro cui la voracità feroce del piccolo demolio ha commesso una rovina irreparabile.

Ma occorre mettere un altro essere fra coloro che producono mali alle piante. Questo essere è l'uomo, il quale torce gli alberi, li spezza, li sega, li scortica, li pota empiricamente, e vi pianta perfino dei chiodi.

L'urlo della morte!...

Ogni lesione prodotta in una pianta diviene una porta aperta ai microrganismi devastatori. Allora la povera pianta forma grumi, intristisce, si contorce e spesso muore. Ma prima di morire soffre, grida, urla. Ciò che noi non udiamo e non udremo mai poichè l'albero appartiene ad un mondo misterioso e impenetrabile. Le piante hanno lo spirito? Chissà!

Scrive Giulio Renard a proposito degli alberi:

«*Mettono gran tempo a morire, e serbano i morti in piedi fino a che cadono in polvere*».

E questo Anonimo, con vive pennellate descrive gli ultimi istanti di un albero a lui caro.

«E' un albero, che attorno non ha congiunti. Vive solo sul ciglio di un fosso e sta là, come uno che cogiti di traversarlo e non si decide. La sua posizione gli permette di scorgere il fiume, i monti, il piano.

Le formiche, come capita a tutti gli alberi venerabili, lo risalgono in cortei ordinati; ed una ghiandaia, molto distratta, va talvolta a brontolare fra i rami più alti.

Ed ecco che una sera, dopo un giorno soffocante, qualcosa di formidabile si svolge all'orizzonte, prima che faccia buio. Il cielo ha messo una fascia a lutto. A destra un tuono si spacca e i suoi rottami vanno chi sa dove.

Vien su lento, un piumaccio, passa sopra il fiume e lo fa livido. Segue un colpo spaventoso. L'albero, al suo posto, attende. Viene il tradimento. Il vento s'alza in silenzio dalla valle e giunge, improvviso, sotto il tronco: lo assale, lo lega, tira tutti i rami e prima di lasciarlo gli strappa un pugno di foglie. L'albero antico, dopo un giro a vite, ritorna nella sua posizione: non ha sofferto granchè: è di lassù, fa dei segnali, come i ciechi.

Trascorre un attimo di tregua in cui un fringuellaccio ha appena il tempo di nascondersi nel folto d'una macchia. L'uccello «tira il verso» e gli risponde in cielo una gragnola. Il temporale scende, s'avviluppa, si torce, s'allunga, è mostruoso: raggiunge l'albero e lo traffigge con un fulmine».

* * *

Fresche camere a guardia di tesori

Una porta per la quale non vale il famoso "Sesamo, apriti!,,

Fa caldo e ci avviciniamo a grandi giornate al periodo più calafatto dell'anno. E' una constatazione che a ripeterla non ci arreca proprio alcun refrigerio, anzi ci mette a fuoco i pensieri più solari e risuscita di colpo le più fresche nostalgie alpine, ci spinge senza alcun sollievo a trovarne la conferma sul termometro, riporta tutti i discorsi al denominatore comune dell'afa, dell'arsura, della canicola, del solleone.

Una «sacrestia» d'acciaio

Si capisce che siamo in città e questo sfogo sincero è diretto particolarmente a quegli accaldati lettori che come noi non respirino sopra i duemila metri o dimentichino la terra in crociera o si distraggano al mare, dove fa caldo lo stesso ma aiutano tanti altri compensi e risorse.

Pure non è detto che, a cercarlo bene, qualche postiscino più riposante e ventilato non lo si possa insieme trovare senza nemmeno il bisogno di andarsene alla periferia. Ogni centro urbano ha qualcuna di queste oasi, davvero privilegiato e ben ricche di ogni ben di Dio. Nessun rigoglio di flora, d'accordo; un panorama che più recluso e geometrico e meccanico non potreste facilmente trovare; nessuna possibilità di godere quello ch'è dentro ma non per voi. Ma una mezz'ora fresca sì; una pausa non comune, mentre fuori sareste ancora tra le cose solite di ogni giorno fatte più calde dalla stagione, questa certamente.

E così, dove andremo? Verso una banca o un qualsivoglia istituto di credito, semplicemente e direttamente. Chiederemo di parlare al direttore, gli esporremo il nostro piccolo entusiasmo desiderio (non si tratta di prestiti nè di anticipazioni e quindi non dovrebbe essere difficile intenderci), otterremo il gentile consenso che dovrà darci via libera.

Si comincia bene. Una cinquantina di gradini, una diecina di metri sotto il piano stradale. C'è già un'altra aria, nitore da tutte le parti, silenzio all'ingiro. Poi una specie di vestibolo occupato nella parte centrale da un parallelepipedo che sembra imbasato sul pavimento e concluso al soffitto, mentre sotto si affonda per almeno altrettanto e sopra continua sottraendosi alla vista. E' la camera, cioè la roccaforte dell'edificio, dove si stipano fondi di cassa e valori azionari, titoli al portatore e pacchetti di cedole, banconote, numerario metallico, gioielli, pietre preziose, libretti di risparmio. A poter scegliere non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta e poi il problema del passaporto. Ma è inutile farsi di queste illusioni...

Piuttosto, siccome di malintenzionati al mondo ce ne sono e ce ne saranno sempre, vediamo un po' come il ciclopico forziere ha provveduto a difendersi da loro, mettendosi anche al sicuro da ogni possibile insidia del fuoco, degli esplosivi, dei gas. Intanto si tratta di un locale stagno ad una sola apertura, che, più che fasciato, si potrebbe considerare scalfito in un cubo di acciai speciali e di cemento: di un cunicolo, con una corazza imperforabile al taglio e alla fiamma che misura tre metri di spessore, sormontato da una camera di scoppio ripiena di sabbia e ancora da una soletta di calcestruzzo. Se anche fin qui dovesse mai arrivare in caso di bombardamento aereo una bomba da duemila chili, se ne avrebbe dentro un fremito e niente più.

C'è quell'apertura per accedervi, ma è proprio essa che vi dà l'immediata emozione di quanto sia inviolabile l'interno. Sembra la culatta di un cannone mostruoso, calibro almeno tremila, con un otturatore d'acciaio di qualche tonnellata girante su due cardini laterali che prima s'investe nella sede, poi al comando di un volantino lascia scattare quattordici perni in altrettanti incavi dell'invasatura. Ma non basta, chè esternamente c'è un'altra armatura a croce di Sant'Andrea che già l'ha bloccato; poi pensano tre chiavi a comandare misteriosi congegni mettendo in opera altri denti, altri vincoli, altre «sicure». Ogni chiave è in consegna a un diverso funzionario, ognuna non può agire che dopo l'altra e secondo movimenti e scatti prestabiliti che possono consentire milioni e milioni di combinazioni diverse.

L'otturatore di un mortaio da 3000 mm.? No, ma la porta blindata di una camera forte a prova di dardo ossidrico e di bombe

Milioni di combinazioni

Eccoci ora al di là della munitissima galleria, sopra un ballatoio che riprende a penellina a metà altezza delle pareti e fa da pianerottolo per scendere a basso. Siamo in una cassaforte di casseforti, con armadi corazzati sovrapposti e affiancati, con migliaia di cassette di custodia sui quattro lati. Quante altre serrature, manopole, dischi cifrati, combinazioni? Non basterebbe una vita intera a ricercarne solo una parte, e in un posto meno adatto di questo a desiderar la roba d'altri, tanto vicina e pur tanto lontana.

Cosa penseremmo poi se fossimo oltre la porticina di fondo della «sacrestia» dell'istituto? Un nuovo cancello, un andito intermedio, un portone rettangolare ermetico e munito come il primo. Qui Mida redivivo potrebbe sognare in pace, ma prima che di fame morirebbe per mancanza d'aria perchè anche a questo si è pensato qua sotto. L'impianto di condizionamento non la vediamo ma gli effetti si fanno sentire benefici da piccoli di forellini che soffiano silenziosi dalle pareti inviandoci aria refrigerata, mentre altri l'aspirano continuamente nelle ore di ufficio. Ma le pompe si possono fermare in qualunque momento e le porte chiudersi da fuori al primo allarme: anche se qualcuno si fosse nascosto di giorno in qualche cabina corazzata, ripromettendosi un buon lavoro alla notte, cadrebbe almeno in deliquio prima dell'alba.

Insomma i forzieri moderni sono ossi ben duri da rodere. E' vero che avviene e si ripete tra essi e chi vuole attentarli la solita eterna gara fra cannone e corazza, ma qui la difesa ha sempre il sopravvento perchè il tempo lasciato all'offensore è per forza di cose limitato. Con piccole casseforti domestiche potreste avere la triste sorpresa (ove beninteso abbiate fortuna e ragione di possederne una) tornando a casa dopo una più lunga assenza; con le fuori classe di sopra, depositarie del vostro superfluo, dormite pure sonni tranquilli.

Bisi

Cassaforte italiana di quasi un secolo fa

Milioni di cassette di sicurezza nel sottosuolo di un moderno istituto di credito

Manovre aeree e Croce Rossa

Presso Oxford si sono svolte in questi giorni manovre combinate di difesa antiaerea. Ecco alcune infermiere, le quali al momento d'un attacco aereo stanno indossando le maschere antigas